

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 3 la biografia  
del nuovo Capo dello Stato

A pag. 2 le dichiarazioni  
dei principali leaders politici

## Stroncata la preclusione anticomunista pretesa dai dorotei per la elezione del Capo dello Stato

# SARAGAT PRESIDENTE

## coi voti determinanti del PCI e del PSI

### Il senso di una vittoria

L'ELEZIONE di Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica avvenuta ieri al XXI scrutinio, dopo tredici giorni di votazioni, rappresenta la conclusione d'uno scontro politico troppo aspro, e perfino accanito, perché in questo momento — al saluto e all'augurio nostri sinceri verso il nuovo Capo dello Stato — non si aggiungano almeno alcune prime e rapide valutazioni sul significato della complessa e drammatica vicenda appena arrivata al suo termine.

L'andamento e la conclusione di tale vicenda sono caratterizzati da due elementi che dominano su tutti gli altri: la duplice, bruciante sconfitta subita dal gruppo doroteo, e la profonda crisi politica che scuote la Democrazia cristiana. A testimonianza di quest'ultima ci limiteremo per il momento a mettere in luce non solo le lacerazioni pressoché insanabili che hanno fino all'ultimo diviso i gruppi parlamentari democristiani, la cui direzione «controlla» non più di 250 voti ed è quindi solo apparentemente alla testa del partito di maggioranza relativa, ma anche la debolezza e intrinseca incapacità di direzione politica manifestate dal gruppo doroteo. Non si può dirigere solo con l'ostinazione e la prepotenza. E soprattutto non si può, solo con l'ostinazione e la prepotenza, ritenere di imporre la propria volontà al partito di cui si è alla testa e, specialmente, agli altri partiti, specie quando fra questi altri partiti si colloca una forza politica come la nostra.

Di qui la duplice sconfitta dorotea. Quella, bruciante, della notte di Natale, quando la D.C. fu costretta a ritirare la candidatura Leone, che Colombo s'era impegnato di far passare a tutti i costi, «anche a costo di ottanta votazioni». E quella, non meno bruciante, di ieri, quando il gruppo doroteo è stato costretto ad accettare che la candidatura Saragat — per iniziativa di Saragat stesso con la sua richiesta del voto a tutti i partiti democratici e antifascisti (e fra questi al nostro partito) e per iniziativa del PSDI, che riconfermava la trattativa intercorsa due giorni prima e poi non portata al suo termine per l'intervento della D.C. — si scuotesse di dosso l'ipoteca dorotea e discriminatoria che l'aveva per quarantotto ore bloccata in un vicolo cieco.

NELLA conclusione della crisi presidenziale e nell'accesso di Giuseppe Saragat al Quirinale il nostro Partito ha avuto un ruolo determinante, e non solo per l'apporto dei voti (senza i voti comunisti, anche nell'ultima votazione, Saragat non avrebbe superato i 400 voti!). Determinante è stato anche lo sblocco della situazione politica da noi provocato con la nostra decisione di far convergere i nostri voti su Saragat, favorendo così la convergenza sulla stessa candidatura dei voti di una parte delle forze di sinistra d.c. e dei voti del PSI, che con fermezza aveva escluso il proprio appoggio ad una candidatura fondata sulla discriminazione a sinistra.

Tale conclusione della vicenda presidenziale corrisponde così alla linea che ci eravamo tracciata fin dall'inizio e che nessuna prepotenza dorotea ha avuto naturalmente la forza e la capacità di farci modificare.

Fin dalle prime votazioni noi avevamo dichiarato che i voti comunisti, concentrati all'inizio sul nome così significativo del compagno Terracini, si sarebbero riversati su quel candidato, della sinistra laica o cattolica, che avesse dimostrato maggiori possibilità di unire attorno al suo nome il largo arco di forze democratiche necessario alla sua elezione.

Perciò, quando la candidatura Saragat si presentò come una candidatura dei tre «partiti laici» del centro-sinistra contrapposta non solo alla candidatura di Leone ma ad un'altra possibile candidatura unitaria laica o cattolica (Nenni, Fanfani, Pastore) noi non l'appoggiammo.

Perciò, quando con la rinuncia di Pastore e di Fanfani scomparve la possibilità di ottenere quest'unità su uno di questi due nomi, noi concentrammo i nostri voti su Saragat.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)



Saragat riceve a Palazzo Chigi da Bucciarelli Ducci la comunicazione ufficiale della sua elezione a Presidente della Repubblica.



Il nuovo Capo dello Stato esce dalla sua abitazione per recarsi a Palazzo Chigi.

Come si è giunti alla svolta nelle trattative fra PCI, PSI e PSDI - La dichiarazione di Saragat di richiesta dei voti ai partiti democratici e antifascisti - La rinuncia di Nenni e il documento della Direzione del PCI - Le lettere di De Martino e Tanassi al PCI - La posizione del PSIUP - Rabbiosa reazione delle destre al voto determinante del PCI per Saragat - A Moro l'interim degli Esteri - Oggi il Consiglio dei ministri

Alla 21ª votazione di ieri pomeriggio, Giuseppe Saragat è stato eletto Presidente della Repubblica, con il voto determinante del PCI che ha aderito alla richiesta del PSI e del PSDI di far convergere i suoi voti su Saragat dopo il rifiuto della candidatura di Nenni. L'analisi del voto dimostra con chiarezza che senza i voti comunisti ancora ieri la elezione del Capo dello Stato sarebbe stata resa impossibile. Saragat ha infatti ricevuto 646 voti: il che significa che senza i 251 voti del PCI (253 meno due assenti) Saragat, malgrado i voti del PSI e del PSDI, non avrebbe ottenuto dalla DC i voti sufficienti a superare il «quorum» di 482 voti. Senza i 251 voti comunisti, Saragat avrebbe avuto solo 395 voti. Anche alla 21ª votazione, infatti, la DC si è presentata senza essere in grado di assicurare a Saragat più di 250 voti. Nella DC, gli scelti hanno votato contro disperdendo i voti su Paolo Rossi, Leone e nelle schede bianche: hanno votato «scheda bianca», inoltre, i «fanfaniani» e presumibilmente alcuni «basisti», mentre «Forze nuove» ha votato per Saragat.

### LA SVOLTA NELLA TRATTATIVA

La svolta nella trattativa fra i partiti, si è avuta quando dopo il comunicato dei direttivi dc che si pronunciava contro la trattativa sui voti del PCI, da parte socialdemocratica è venuta in luce la volontà di proseguire il negoziato e giungere ad un accordo comune, tra PSI, PSDI e PCI per far convergere i voti su Saragat.

Ripresa la trattativa a tre tra PCI, PSI e PSDI, che nei giorni precedenti la DC aveva cercato di spezzare con il veto anticomunista, l'on. Saragat forniva una sua dichiarazione di richiesta di voti a tutti i partiti democratici e antifascisti dell'assemblea senza eccezione, che veniva trasmessa da Tanassi a Longo, con una lettera. La dichiarazione di Saragat — resa pubblica poco prima della ultima votazione — dice testualmente: «Ho posto per la seconda volta la mia candidatura a Presidente della Repubblica e mi auguro che sul mio nome ci sia confluenza dei voti di tutti i Gruppi democratici e antifascisti». Nel comunicare al Partito comunista il testo di questa dichiarazione, che stabiliva un rapporto nuovo tra Saragat e i gruppi ignorando la preclusione anticomunista contenuta nel «diktat» doroteo, l'on. Tanassi indirizzava a Longo la dichiarazione di Saragat, che si concludeva con la conclusione del colloquio nel quale abbiamo cercato di trovare una soluzione positiva per la elezione del Presidente della Repubblica.

### IL COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PCI

La Direzione del PCI — che nel frattempo aveva avuto comunicazione diretta della lettera di rinuncia del compagno Nenni — stilava

un comunicato che, riassumendo i termini entro cui era maturata la trattativa con il PSI e il PSDI, decideva di proporre ai gruppi comunisti di votare per Saragat.

«La Direzione del PCI — dice il comunicato — in coerenza con la linea seguita fin dal primo momento per giungere alla elezione del Presidente della Repubblica e pre-

cisata chiaramente nelle deliberazioni approvate dalla Direzione e dalla Segreteria nel corso della battaglia parlamentare; preso atto della informazione del compagno Longo sui contatti e i colloqui con dirigenti e personalità di tutti i partiti e gruppi democratici

m. f.

(Segue in seconda pagina)

### L'ultima votazione

Ecco i risultati della ventunesima votazione per il Presidente della Repubblica, svoltasi nel pomeriggio di ieri a Montecitorio, nel corso della quale è stato eletto l'on. Giuseppe Saragat:

Presenti	937
Votanti	927
Astenuti	10
Maggioranza	482
SARAGAT	646
MARTINO (pli)	7
DE MARSANICH (msi)	40
ROSSI (psdi)	7
Schede bianche	150
Schede nulle	150
Voti dispersi	24

Hanno votato per Saragat 251 comunisti, 95 socialisti del PSI, 47 socialdemocratici, 5 repubblicani; il resto sono voti dc. I 251 voti del PCI hanno avuto dunque un valore determinante e hanno consentito la elezione. Senza di essi, Saragat avrebbe infatti ottenuto 395 suffragi e sarebbe rimasto ancora lontano dal «quorum» richiesto (482).

Hanno votato scheda bianca i socialisti del PSIUP e oltre 110 parlamentari dc.

I liberali hanno votato Martino, i missini De Marsanich. I dieci monarchici del PDUIUM si sono astenuti.

### Alle 11 la cerimonia di insediamento

## Oggi a Montecitorio giuramento e messaggio

La «fumata bianca» ieri alle 19 alla Camera

Il nuovo Presidente della Repubblica italiana, Giuseppe Saragat, si recherà questa mattina alle 11 a Montecitorio per prestare giuramento davanti alle Camere che torneranno a riunirsi ancora una volta in seduta comune. Pronuncerà la rituale formula del giuramento, l'on. Saragat darà lettura del messaggio presidenziale. Subito dopo si recherà al Quirinale per l'insediamento ufficiale; il corteo, da piazza del Parlamento, percorrerà via del Corso, Piazza Venezia, Via XXIV Maggio. A Piazza Venezia il corteo farà una sosta, durante la quale il sindaco di Roma rivolgerà al presidente Saragat il saluto della Capitale. La televisione italiana trasmetterà in presa diretta la cerimonia, a partire dalle 10,55 di questa mattina.

La proclamazione di Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica è stata fatta ieri sera alle 19,03 precise dall'on. Bucciarelli Ducci,

## Dichiarazione di Luigi Longo sull'elezione

Il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, ha fatto la seguente dichiarazione sull'elezione del Presidente Saragat:

«Il candidato che il gruppo doroteo aveva creduto di poter imporre al suo partito prima e poi al Parlamento, non è passato, malgrado l'ostinazione con la quale è stato ripresentato per ben quindici volte. Prima di ogni cosa ci importa sottolineare che è stato battuto così un metodo tendente a imporre l'arbitrio di un gruppo di potere, col ricatto della discriminazione anticomunista. I nostri gruppi, che contavano più di 250 dei grandi elettori, sono stati la forza decisiva della resistenza che ha visto la maggioranza del Parlamento respingere la prepotenza dorotea.

«Non abbiamo dichiarato fin dall'inizio che la lettera e lo spirito della Costituzione richiedevano una trattativa che escludesse ogni discriminazione nei confronti dei partiti democratici e antifascisti e ci siamo impegnati a ricercare un'intesa fra le forze democratiche e a convincere gli altri gruppi di questa necessità. Abbiamo considerato il voto in comune con i compagni del PSI e del PSIUP sulla candidatura Nenni come una prova della possibilità di azione unitaria delle sinistre e una testimonianza di fronte al paese della loro solidarietà e del loro peso.

«Fin dall'inizio abbiamo dichiarato che alle forze di sinis-

### Telegramma di Longo a Saragat

Il compagno on. Luigi Longo ha inviato il seguente telegramma al Presidente Giuseppe Saragat: «Nel momento della tua elezione a Presidente della Repubblica ti giungono le mie sincere congratulazioni e gli auguri più fervidi di un settennato ricco di nuove positive conquiste democratiche e di pace per il nostro popolo. Cordialmente - LUIGI LONGO».

tra avrebbero dovuto e potuto unirsi alle forze democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche. Abbiamo con queste forze stabilito contatti per respingere gli ostinati tentativi discriminatori, affermando che pur nella necessaria autonomia e nelle diversità di apprezzamenti sui singoli candidati e sui atteggiamenti contingenti, fosse necessario stabilire un clima nuovo che al di là di questa elezione potesse essere un segno positivo anche per il paese.

«Fra i candidati che i gruppi comunisti hanno nei giorni scorsi considerato di poter discutere e votare, il nome dell'on. Saragat è sempre stato compreso e lo abbiamo detto pubblicamente nel comunicato della nostra segreteria del 26 dicembre. Se il nostro voto non è confluito sulla sua candidatura nei giorni scorsi è stato per il tentativo democristiano di proclamare una preclusione che riteniamo di dover respingere, come riteniamo inaccettabile una trattativa che non fosse esplicita e come riteniamo indispensabile una chiara dichiarazione contro le discriminazioni.

«Quando per le conversazioni acute, la dichiarazione del candidato e la lettera del Segretario del PSDI ci è parso chiaro che la nostra posizione era stata compresa e accolta, abbiamo ritenuto che vi fossero le condizioni necessarie per fare convergere, assieme ai compagni socialisti, la forza dei nostri voti sul nome del Tonorevole Saragat.

«Pensiamo di avere dato ancora una volta prova del nostro senso di responsabilità, di avere risposto alla richiesta che veniva dal Paese di una soluzione democratica, unitaria e telemente concordata.

«Nel nostro saluto al Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, assieme al quale ricordiamo di esserci battuti nella lotta antifascista e nell'opera comune per dare all'Italia la Repubblica e la sua Costituzione, c'è l'augurio che le classi lavoratrici e gli italiani tutti possano raggiungere, nella pace e nella libertà, le più avanzate mete della giustizia e del progresso».

(Segue in ultima pagina)

Dopo la elezione del nuovo Presidente

Dichiarazioni dei leaders politici

Il compagno De Martino sottolinea il contributo decisivo dei comunisti e dei socialisti uniti

Subito dopo la elezione dell'on. Saragat a Presidente della Repubblica...

profonda soddisfazione. La elezione dell'on. Saragat e ricordato il passato politico del nuovo Presidente della Repubblica...

ue, RD, pubblica una nota a commento della elezione di Saragat, affermando che il Presidente della Repubblica «pur essendo l'espressione di una maggioranza più vasta di quella di centro-sinistra...»

LE 21 VOTAZIONI

Table with 21 columns (I vol. to XXI) and rows for various political groups: Presenti, Assentiti, Volanti, SARAGAT (PSDI), NENNI (PSI), LEONE (DC), TERRACINI (PCI), FANFANI (DC), PASTORE (DC), ROSSI PAOLO (PSDI), MALAGUGINI (PSIUP), MARTINO (PLI), DE MARSANICH (MSI), TAVIANI, SCILBA, Disperse, Bianche, Nulle.

Il PCI ha votato dal 1° al 12° scrutinio per TERRACINI; dal 13° al 20° scrutinio per NENNI, al 21° per SARAGAT. Il PSDI ha votato dal 1° al 7° scrutinio per SARAGAT; si è astenuto al 18° e 9° scrutinio; ha votato dal 10° al 20° scrutinio per NENNI, al 21° per SARAGAT.

L'esito della votazione comunicato ufficialmente a Saragat a palazzo Chigi

Aveva seguito le fasi della sua elezione nel suo ufficio alla Farnesina. Una visita al nipote ammalato ed ai figli prima della cerimonia - Colloqui con Moro - Visita privata al sen. Merzagora

L'on. Giuseppe Saragat ha ricevuto la comunicazione ufficiale della sua elezione a Palazzo Chigi da parte del presidente della Camera, Bucciarelli Ducci, e del vicepresidente anziano del Senato, Zelioli Lanzini.

Telegramma della CGIL a Saragat

I compagni on.lli Novella, segretario della CGIL e Sanna, segretario aggiunto, hanno inviato a Giuseppe Saragat il seguente telegramma: «La segreteria della CGIL esprime le più vive felicitazioni per la Sua elezione a presidente della Repubblica italiana...»

La reazione della madre di Saragat

La signora Ernesta Saragat ha avuto la notizia dell'elezione di suo figlio a presidente della Repubblica...

Come si è giunti alla elezione

(Dalla 1. pagina) LE LETTERE DI NENNI E DI DE MARTINO. I documenti del PSI ai quali fa riferimento il comunicato della Direzione del PCI, erano stati presi in considerazione dopo il 20° scrutinio.

questo apporto sarebbe sufficiente. In tali condizioni io credo che tocca a noi riversare i nostri voti sulla candidatura di Saragat...

LA REAZIONE DELLA DESTRA. La elezione di Saragat a Presidente della Repubblica ha provocato negli ambienti della destra liberale, fascista e monarchica, un'ondata di dura protesta.

Primi commenti a Londra

Il «Guardian»: la D.C. sconfitta

Il giornale liberale saluta l'ingresso d'un laico al Quirinale - Il giudizio del «Times»

LONDRA, 29 mattino. «Il partito democristiano è il vero sconfitto di queste elezioni presidenziali...»

Un messaggio di Johnson

In serata sono cominciati a pervenire dall'estero i primi messaggi augurali e i primi commenti all'elezione del Presidente Saragat.

LA POSIZIONE DEL PSIUP

Prima del 21° scrutinio, informando dell'andamento delle trattative dopo la rinuncia di Nenni, il PSIUP annunciava che avrebbe votato scheda bianca...

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Consiglio dei ministri è convocato per le ore 13 di oggi, subito dopo la cerimonia del giuramento del nuovo Presidente della Repubblica.

Precisazione del PSIUP

Il compagno Tullio Vecchiotti, segretario del PSIUP, ha inviato al nostro direttore la seguente lettera: «Caro Alicata, nell'editoriale di oggi, "L'Unità" attribuisce al PSIUP l'intenzione di votare per Saragat, qualora per questa candidatura il PSDI fosse stato autorizzato dalla DC a chiedere i voti del PCI...»

# La figura del nuovo Presidente della Repubblica italiana



Da sinistra: Giuseppe Saragat presidente della Costituente (1947) e, in una foto dello scorso autunno, insieme al ministro degli Esteri inglese Gordon Walker

## Saragat dall'esilio antifascista all'elezione a Capo dello Stato

### L'avvicinamento al socialismo nel primo dopoguerra — La firma del patto d'unità d'azione PCI-PSI a Parigi — Presidente della Costituente — La scissione di Palazzo Barberini e la collaborazione ai governi centristi — L'esperienza del centro-sinistra e la candidatura unitaria del 1962

Il « braccio di ferro » con l'ala ultrazionista della DC è durato esattamente due anni e sette mesi, il tempo che è passato dalla elezione di Segni al Quirinale a quella di Giuseppe Saragat, da ieri nuovo Capo dello Stato italiano. Nel 1962 la vittoria dorotea, con l'appoggio determinante delle destre unite, aveva nuovamente ritolto al paese intero quanto tenace e violento fosse la prepotenza dei gruppi dirigenti democristiani, incapaci di accettare la realtà della società italiana: una realtà di sinistra, riflessa in un largo schieramento politico democratico e popolare, dai comunisti alle sinistre democristiane. Il peso di questo arco di forze che esprimeva la volontà delle masse italiane, si è ora imposto piegando al 21. scrutinio e al 13. giorno di votazioni, l'ostinazione e la manovra dei dorotei, per i quali la presentazione della candidatura Saragat, con i veti dai quali era accompagnata ma ai quali si è dovuto infine rinunciare, aveva il chiaro obiettivo di « bruciare » ogni tentativo di portare al Quirinale una personalità di sinistra.

L'elezione di Saragat (il candidato che fu contrapposto a Segni nel 1962 raccogliendo quasi gli stessi voti del leader doroteo) rappresenta quindi oggi — con plastica evidenza — il primo effetto sul terreno parlamentare di quel generale spostamento a sinistra nel paese che si è delineato e accentuato sempre di più dal 28 aprile a oggi.

### La famiglia Saragat

Giuseppe Saragat ha sessantasei anni. La sua città è Torino: ci è nato, ci ha vissuto gli anni duri del primo dopoguerra, gli anni dei più feroci e vigliacchi assalti delle bande fasciste contro gli operai della « roccaforte » piemontese; ci è tornato nel dopoguerra per farne il centro naturale della sua battaglia politica. I Saragat sono, originariamente, sardi: già il padre dell'attuale Presidente però aveva lasciato San Luri per Torino. Il padre di Saragat era un buon poeta dialettale e un giornalista: come allora si diceva, un « artista »; in sostanza un estroso, vivace, emotivo personaggio. Forse fu questa personalità paterna certa ricca e invadente (anche se Giuseppe Saragat ha sempre preferito tacere su questo come su ogni altro particolare della sua vita privata) che spinse inizialmente il giovane torinese a avviarsi in sordina per una strada modesta. A 24 anni non si occupa-

va ancora attivamente di politica; era laureato in economia e scienze sociali, era un tranquillo impiegato di banca senza « grilli per la testa ». Il mutamento è brusco e ha radici soprattutto emotive: di fronte alla violenza squadristica, nel 1922, Saragat prende la tessera socialista. Conosce Claudio Treves; entra in contatto con Gramsci e con Gobetti. « La mia allora, ha detto una volta Giuseppe Saragat, fu soprattutto una reazione morale; non avevo certo mai letto né Marx né Proudhon. Ero solo sdegnato nel vedere i figli di papà bastonare la povera gente onesta ». Pure, in tre anni Saragat fa un primo balzo rapido: studia accanitamente, moltiplica i suoi contatti politici. Nel 1925, all'ultimo congresso libero del PSI, a Roma in via Monte della Farina, Saragat tiene una relazione che — alla conclusione — fa scattare in piedi Filippo Turati che corre a abbracciare « l'enfant prodige » del socialismo italiano. Saragat è amico, in quegli anni, di Gobetti. Era suo coetaneo e non lo considerava un maestro: « Era un animatore, un coordinatore di energie — ha detto una volta — vedeva nel marxismo una ideologia liberale; era un ingegnere come Gramsci anche se non era un pensatore troppo profondo ».

### L'inizio della carriera

Da quel momento comincia la carriera di Saragat, tutta a scatti e balzi in avanti. Dopo l'incarico ministeriale con Bonomi — è di questo periodo, del 7 novembre 1944, un suo celebre discorso di esaltazione della rivoluzione bolscevica e della dittatura proletaria dei soviet — è ambasciatore a Parigi mentre Carandini lo è a Londra; i nuovi governanti italiani vogliono dei politici nelle capitali dei paesi ex-nemici. Poi, nel 1946, il ritorno in Italia. Il PSIUP — con tale nome il PSI si presentò in Italia dopo la Liberazione — è però diviso: all'ala unitaria, fedele al patto con il PCI che ha saputo portare

la vittoria armata e ai primi successi politici tutto lo schieramento di sinistra, si contrappone già l'ala socialdemocratica, riformista, venata di anticommunismo. Saragat fa la sua scelta, si mette alla testa di questo secondo gruppo e in tale veste si presenta al congresso socialista dell'aprile 1946 pronunciando un violento discorso contro l'unità di azione dei socialisti e dei comunisti. L'unità si ritrova, malgrado già serpeggi la minaccia di divisione, con l'elezione di Saragat a presidente della Assemblea costituente: una elezione quasi plebiscitaria che vuole accentuare il vero significato della Resistenza. Non c'è una restaurazione dell'Italia pre-fascista, ma una rivoluzione di popolo che apra la via alla svolta sociale.

Nel giugno del 1947 Saragat, accompagnato da Matteotti, parte per Washington: vi è accolto come l'uomo che ha salvato l'Italia dalla minaccia di una « soluzione cecoslovacca ». Da quel momento Saragat resterà sempre strettamente legato agli USA. Gli anni successivi sono segnati dalle conseguenze di questa insipienza politica socialdemocratica e della svendita fatta del prezioso frutto della Resistenza: l'unità delle sinistre. La rottura del tripartito nel 1947, insieme alla scissione, aprono la via al prepotere dc, al 18 aprile 1948, alla vergogna della « legge truffa ». Saragat e il PSILI, catturati dalla logica di potere della DC, coinvolti, sulla trincea americana, nella guerra fredda, trascinati all'anticomunismo viscerale, pagheranno pesantemente il loro errore. Saragat partecipa ai governi De Gasperi; poi si dedica al sogno irrealizzabile di creare una « grande socialdemocrazia » alterando la partecipazione ai governi centristi con l'attività di direzione del PSDI.

Nel 1957 Saragat torna alla Segreteria del partito lasciando il governo. Sono gli anni del primo tentativo di catturare il PSI nella stessa logica di potere, in posizione subordinata rispetto alla DC e al capitalismo italiano, nella quale è caduto il PSDI. Il tentativo è avviato da Fanfani con il discorso al Consiglio nazionale d.c. di Vallombrosa (governo Zoli) riprende Saragat proponendo — in quei termini rinunciatori — la unificazione al PSI. Nell'estate del 1957 Saragat e Nenni si incontrano a Pralognan, in Valdaosta. La prospettiva d'unificazione fallirà in breve tempo di fronte all'evidente involuzione provocata dal governo bipartito Fanfani-Saragat che cadrà per la defezione (verso sinistra) di un gruppo di deputati del PSDI capeggiati da Vigorelli. Comincia da qui — rivoltati come pure coperture

di comodo gli equivoci aspetti di doppiezza che avevano avuto gli ultimi tentativi d.c. dopo De Gasperi e Scelba — lo smascheramento del vero volto del gruppo dominante della Democrazia cristiana. Prima il « colpo di stato » doroteo nella Democrazia cristiana (1959) contro Fanfani e poi, dopo un primo fallimento, del tentativo di centro-sinistra (su basi sempre più equivocate) fatto da Segni, la drammatica avventura tamboriana fino al compromesso del governo delle « convergenze parallele ». La socialdemocrazia appare ancora impastoiata nelle sue antiche ambiguità, ma comincia anche a baluginare nelle file saragattiane, in Saragat stesso, la coscienza dei tanti, tragici errori commessi.

### Nei governi De Gasperi

Da questo momento Saragat crede di vedere una soluzione nell'avvio del centro-sinistra. Di questa formula egli è senz'altro ben presto uno dei campioni. Ancora una volta egli sottovaluta però l'egoismo e la forza dei dirigenti democristiani dorotei. Sorto il governo Fanfani con la investitura del congresso dc di Napoli, pochi mesi dopo Saragat presenta la sua candidatura per il Quirinale. Tutte le sinistre lo appoggiano. La DC reagisce con violenza: le stesse sinistre dc appaiono incerte e divise e infine la partita è vinta da Segni per l'appoggio determinante dei fascisti accettati, senza battere ciglio, dalla DC. Saragat tocca ora con mano la prepotenza dorotea della DC contro la quale le sinistre si sono battute per vent'anni. La lezione, malagurata, ha però ancora una volta un effetto opposto per Saragat che addirittura, nel 1963 orienterà la sua polemica contro il governo Fanfani, accusato di « errori di direzione politica », favorendo così obiettivamente le successive involuzioni. I successi elettorali della sinistra e del PCI, la crisi della DC sempre più evidente, continuano però a spingere Saragat a un primo, più serio ripensamento, specie per quel che riguarda i rapporti tra le sinistre, anche se ciò avviene con gli squilibri e le incertezze caratteristiche della sua personalità. Al Quirinale dove egli ora accede in seguito al voto determinante dei comunisti, entra tuttavia con certezza un uomo che si colloca nell'arco delle forze di sinistra, un laico, un antifascista: entra cioè qualcosa di nuovo.



Giuseppe Saragat con la nipotina Giuseppina Maria l'estate scorsa a Saint Vincent.

Una lunga battaglia contro la prepotenza dorotea

## Così si è giunti dopo 13 giorni alla fumata bianca

### I successivi fallimenti della operazione « dura » voluta da Colombo — La resistenza delle sinistre democristiane — La trattativa per il voto comunista a Saragat



Terracini



Nenni



Fanfani



Pastore



Leone

« De Gasperi non avrebbe permesso ai marxisti di mettere piede al Quirinale »; « I comunisti hanno dimostrato che senza di loro non si muove paglia »; « Sbagliamo tutto da vent'anni »; « Ha sbagliato Rumor »; « No, ha sbagliato Colombo »; « E' colpa di Fanfani ». Impossibile mettere in fila le frasi che si raccolgono nel Transatlantico quando, poco prima delle cinque del pomeriggio di ieri, viene comunicato che Saragat ha respinto l'imposizione dorotea, che Saragat ha accettato di richiedere ufficialmente — come volevano i comunisti — i voti di tutti i gruppi « democratici e antifascisti » e che il gruppo del PCI ha quindi deciso di votare Saragat.

I fascisti sghignazzano nei corridoi: « Lo avevamo detto, dicono, che una politica così in Italia non può che portare a sempre maggiori vittorie del PCI »; i liberali sono furibondi. Malagodi aveva sperato, dicono, di inserirsi in una operazione centrista, su un piede dietro la schiera del « candidato di tutto il centro-sinistra ». Saputo che ormai Saragat ha i voti del PCI, i voti « contrattati » con il PCI, il PLI lancia il suo comunicato di « scomunica » con la proposta, patetica, di un candidato « nazionale » (che dovrebbe essere Merzagora).

Arrabbiati sono anche gli amici di Colombo: avevano imposto la loro tattica di « kamikaze » a tutta la DC, Rumor in testa, e ora hanno dovuto cedere. A cosa è servito alla DC avere pubblicato l'incredibile comunicato antimunitista dei Direttivi parlamentari, domenica mattina?

La battaglia era cominciata il 16 dicembre e ricostruirla — come diceva ieri La Malfa nel Transatlantico — « è compito di romanzieri, non di giornalisti ». In pratica, una ricostruzione dettagliata delle fasi successive dei retroscena, delle pressioni, dei ricatti, dei tradimenti non è ancora possibile. Si può però — con una chiarezza il cui merito è riconosciuto ormai apertamente ai gruppi al partito comunista — rintracciare il senso politico di questo scontro che è fra le vicende certo più importanti, significative della storia della Repubblica in questo dopoguerra.

La Democrazia cristiana si era presentata con una grinta quasi senza precedenti. Colombo aveva confermato, alla vigilia dell'elezione presidenziale, di essere senza dubbio il perno — un aguzzo perno — dello schieramento doroteo, dominante nel partito. A differenza delle pressioni occasionali, quando un certo numero e una certa moderazione regnavano ancora nella DC, i gruppi, invece di proporre al Parlamento una propria rosa di candidati, proponevano un solo nome e politicamente debole: Leone. Si è capito subito, allora, che la partita che si andava a giocare sarebbe stata decisiva e a oltranza.

Leone esordisce incredibilmente debole: 319 voti. La « dissidenza » interna è alta. Crescerà continuamente negli scrutini successivi. Prende corpo fin dall'inizio la candidatura di Fanfani: dai 18 voti del primo scrutinio, ai 129 del decimo, il 21 dicembre. Da quel momento su Leone arrivano i voti liberali e fascisti, ma il candidato dc non andrà oltre i 400 voti; è il suo « tetto », il suo sforzo massimo.

La « dissidenza » interna si presenta ormai come un nucleo agguerrito e compatto; le pressioni dorotee raggiungono vertici senza precedenti. Ogni « sospetto » è brucato, inseguito da anatemi, colpito dai suoi Vescevi, invecchiato dalle lettere « spontanee » dei suoi elettori. Quando Leone tocca i 400, la fazione « colombiana » si butta a capofitto. La gerarchia vaticana — il papa — fino a quel momento, a quanto sembra, a ogni intervento viene costretta a intervenire con una dichiarazione grave sull'Osservatore romano in difesa della unità del voto cattolico.

Rumor chiama e aggredisce uno per uno i « capi » della dissidenza. Fanfani si ritira ma, come effetto, le schede bianche sono 152; questo sarà il « tetto » dei dissidenti. In realtà fra quelle schede molte sono « spurie ». Non si vede bene, e del tutto, la consistenza della sinistra dc che si è divisa fra il settimo e il decimo scrutinio: fanfaniani per Fanfani, sindacalisti per Pastore.

Alla vigilia di Natale Leone ridiscende a quota 386: ritira la sua candidatura. Colombo ottiene come unica soddisfazione e vendetta, nella notte di Natale, la sospensione da ogni attività politica di Donat Cattin e di De Mita, sindacalista il primo e « basista » il secondo. E' il primo segno tangibile della debolezza della DC che infatti, nei due scrutini del giorno di Natale e del giorno di Santo Stefano, decide di astenersi. Il paese assiste all'ribaltone di voti liberali e fascisti, ma il candidato dc non parlamentari dc che sfilano a testa bassa senza votare.

Si è ormai a una svolta decisiva. I comunisti hanno parlato chiaro fin dall'inizio: sono evidenti per la votazione di un candidato che renda evidente quanto è già chiarissimo nel paese: lo spostamento a sinistra dell'elettorato, l'indispensabilità dei voti comunisti per una politica che voglia battere le destre e vanificare il gruppo di potere doroteo. I candidati indicati (in assenza peraltro di qualunque preclusione) sono Pastore, Fanfani, Saragat, Nenni. Che la DC scelga, che si aprano serie trattative, che accada il « veto » di Rumor, pungolato da Colombo ormai scatenato, i socialdemocratici « non devono » fare la dichiarazione che peraltro la DC non accetterebbe mai. Invece la DC l'ha accettata, ha dovuto accettare la dichiarazione che si chieda al PCI, come a tutti gli altri partiti « democratici e antifascisti », i voti. C'è voluto ancora un ultimo « braccio di ferro » al quale i compagni socialisti hanno partecipato con fermezza, resistendo alle proposte democristiane di rompere l'unità della sinistra che si era realizzata fin dal tredicesimo scrutinio intorno al nome di Nenni.

Il paese ha visto la DC insistere parossisticamente sul nome di un suo impossibile candidato per quindici votazioni; il paese ha visto la DC astenersi dopo essere stata battuta su quel nome; il paese ha visto protagonisti due candidati socialisti per quattro scrutini, con l'esclusione di nomi democristiani; il paese infine ha assistito alla vittoria delle sinistre unite contro la prepotenza dorotea. La battaglia che da vent'anni si svolgeva in segrete stanze, portata in pubblico e in presenza della fermezza del PCI, è stata persa da chi finora era riuscito sempre a fare il bello e il cattivo tempo.

Da ieri alla Fiorentini

# Terza settimana di occupazione

La Befana dell'Unità per i figli degli operai in lotta  
Indignazione per le lettere anonime degli industriali



Gli operai della Fiorentini continuano a occupare la fabbrica in queste dure giornate di maltempio. Ieri è iniziata la terza settimana di lotta: i lavoratori della Milatex dal canto loro proseguono nello sciopero e non percepiscono salario dalla metà di novembre. L'Unità nel ricordare l'appello della Camera del lavoro affinché si esprima con crescente vigore la solidarietà popolare verso i lavoratori in lotta, invita i suoi lettori a inviare alla Amministrazione (via dei Taurini 19) doni e denari in modo da consentire il migliore successo all'iniziativa presa per assicurare una bella Befana a tutti i figli degli operai della Milatex e della Fiorentini.

Alle ore 19 in Federazione

## Oggi il convegno «Amici dell'Unità»

Convocato per domenica mattina alle ore 9,30 in Federazione l'attivo provinciale del Partito

Oggi alle 19, nel teatro della Federazione (via dei Frenantini 4) gli Amici dell'Unità festeggeranno la fine dell'anno 1964 nel loro tradizionale «Convegno di fine d'anno». Alla manifestazione sono stati invitati i compagni Mario Alicata direttore de L'Unità, Amerigo Terenzi, presidente dell'associazione Amici dell'Unità e responsabile della sezione editoriale del partito; Cesare Fredduza, vice segretario della Federazione; Franco Antelli, direttore amministrativo de L'Unità, Mario Pallavicini, segretario nazionale degli Amici dell'Unità. Al termine del Convegno nel quale sarà fatto un bilancio dell'attività degli Amici dell'Unità e dei risultati raggiunti nella diffusione de L'Unità, Rinascita e Vie Nuove, i compagni diffusori che avranno ricevuto, tramite le loro sezioni, il «cartoncino invito» riceveranno una strenua mentre un rinfresco sarà offerto a tutti i partecipanti. Il comitato provinciale degli Amici de L'Unità rivolge l'invito a partecipare al Convegno non solo ai diffusori, ma anche a tutti i compagni e particolarmente ai segretari delle sezioni ed ai responsabili delle zone del partito della città e della provincia.

### Il giorno

Oggi, martedì 29 dicembre (361-2). Onomastico: Davide. Il sole sorge alle 16,46 e tramonta alle 16,46. Una nuova 12 anni.

### piccola cronaca

**Cassa edile**  
La Cassa edile di mutualità e assistenza comincia dal 1° gennaio l'erogazione assistenziale ai lavoratori colpiti da infortunio o malattia professionale con le seguenti modalità: dal secondo al quarantesimo giorno il 14% del quattrecentesimo giorno; dal quarantesimo al novantesimo giorno il 13%; dal novantesimo al centotantesimo giorno il 12% del pagamento integrale degli assegni familiari.

### Cifre della città

Ieri sono nati 115 maschi e 105 femmine. Sono morti 41 maschi e 24 femmine, dei quali 4 minori di sette anni. Sono stati celebrati 34 matrimoni. La temperatura minima 4, massima 12. Per oggi i meteorologi prevedono pioggia. Temperatura stazionaria.

### Ragionieri

Si sono svolte, nel Palazzo degli Esami, le prove scritte degli esami per ottenere l'iscrizione nell'Albo dei collegi dei ragionieri del Lazio. Per gli esami orali, che avranno luogo nel mese di gennaio, i candidati ammessi riceveranno una comunicazione a domicilio.

### Comune

Il consiglio comunale è convocato per questa sera alle 18, per l'esame degli argomenti all'ordine del giorno.

### Pastificio chiuso

Il medico provinciale ha disposto la chiusura per ventiquattro giorni del pastificio della ditta Giovanni Tomatis e figli, in via For Sapienza 211. Il provvedimento è stato preso perché la ditta aveva in commercio prodotti alimentari non genuini per le sostanze chimiche impiegate nelle materie prime adoperate.

### Lutto

È deceduto il compagno Pietro Cappellotti, di 65 anni, morto di cancro, il 27 dicembre 1964. I funerali, in forma civile, si svolgeranno oggi alle 16,30 partendo dalla casa del defunto in via Donna Olimpia 50. Ai familiari dello scomparso le condoglianze dei compagni della sezione Donna Olimpia e dell'Unità.

### Befana ATAC

Befana per i figli dei dipendenti dell'ATAC: i doni verranno consegnati durante una manifestazione il 3 gennaio alle ore 10, al cinema «Vulturo».

### Sulla neve

A sciare, dal 5 al 13 gennaio, a Kitzbühel, nel Tirolo. La gita, organizzata dall'ENEA, costa 39.500 lire. Per informazioni rivolgersi in via Nizza 162.

### il partito

#### Provincia

Domani alle ore 9,30 è convocata la commissione provinciale in federazione.

#### Feste di fine d'anno

VICOVARO, ore 20, con Mancini Oliviero; TRASTEVERE, ore 20, con Mario Mancini; FREGINE, ore 19,30, con Marletta.

#### Convocazioni

OSTIENSE, ore 18, cella OMI con Allegra CAMPOLIMPIDO, ore 19, con Ranalli; TOR DE SCIAVILLI, segreteria, con Bacchelli; GUIDONIA, ore 20, con Mario Mancini e Gruppo comunista; CIVITAVECCHIA, ore 19,30, attiva con Verdini; ALUMIERE, ore 19, assemblea sezione con Panosetti; ALBERONE, domani alle ore 20, riunione del comitato della zona Appia.

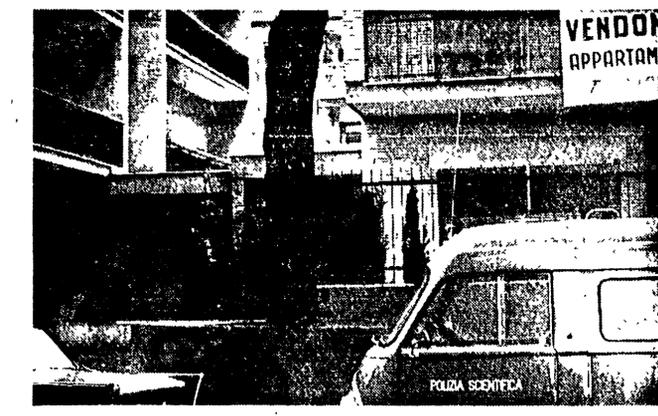
# Un colpo di pistola davanti alla culla col figlio di 18 mesi

Il misterioso e assurdo delitto in un lussuoso superattico di via Valdagno, a Tor di Quinto - La vittima è una studentessa universitaria, già madre di un bambino e in attesa del secondo figlio, che conviveva con l'uomo separato dalla moglie. La tragedia nel cuore della notte quando sono esplosi tre colpi di rivoltella: due proiettili sono andati a vuoto, il terzo ha squarciato il cuore della giovane.

# Assassina la giovane amante stordito dai tranquillanti

Arrestato l'omicida: è il direttore di produzione di una casa editrice - Non ricorda nulla - «L'amavo...» ripete

Con un colpo di pistola al cuore, un rappresentante di libri, ridotto come un automa da un potente sonnifero, ha ucciso sotto gli occhi del figlio, l'amante, una giovanissima studentessa universitaria con la quale conviveva da due anni e mezzo e che era di nuovo incinta, all'ottavo mese. La tragedia — improvvisa ed inspiegabile — è avvenuta nel cuore della notte in un elegante superattico di via Valdagno 28, a Ponte Milvio. La vittima si chiamava Carla Torti ed era nata, ventiquattro anni orsono, ad Empoli; l'uomo le ha sparato tre volte ma solo un proiettile l'ha raggiunta, freddandola. L'assassino è Marino Vulcano, ha 31 anni ed aveva abbandonato la moglie per la Torti: ha ateso nell'appartamento, sdraiato accanto al cadavere della donna, che arrivassero gli agenti, che arrivasse la madre che aveva avvertito per telefono.



La casa del delitto a Tor di Quinto.

di andare a letto: «Lo ricordo, questo lo ricordo — ha detto l'uomo ai poliziotti — poi mi ricordo mentre getto l'arma, mentre cerco di alzare il corpo di Carla, poi, alle 4 mentre mi portate via...». Cosa è successo, dunque, nel superattico di via Valdagno dall'una alle 4? Solo Marino Vulcano potrà raccontarlo, se e quando riuscirà a ricordare, a trarre nella sua mente, le fasi allucinanti del suo delitto. Per ora, la polizia non è ancora riuscita a stabilire l'ora esatta della tragedia, anche se molte cose — la stessa dichiarazione del Vulcano, il fatto che è stato inutile tentare di salvare il bambino — fanno pensare all'una e trenta, le due al massimo.



Carla Torti, la studentessa assassinata.

## Sconvolgente tragedia al Gianicolense

# Si uccide a sedici anni per la morte della madre

Un ragazzo di sedici anni si è lasciato uccidere lentamente dal gas, nel giorno del terzo anniversario della morte della madre. Alberto Ferri, apprendista elettricista, abitante in via Duchessa Galliera 65, è il protagonista dell'impressionante tragedia. Il ragazzo viveva solo con il padre, da quando tre anni fa gli era venuta a mancare, improvvisamente, la madre. Il grave lutto lo aveva sconvolto. E in tutto questo periodo non era mai riuscito a riprendersi. Soffriva di

## Neve pioggia e vento

Continua a nevicare intorno a Roma i colli dei castelli si sono incappucciati della prima neve. Ieri una pioggia fitta insistente unita a raffiche di vento è caduta sulla città per tutta la giornata. Si sono allagati i soliti scantinati e alcuni balconi si sono riempiti di acqua per lottizzazione dei tubi di scarico. I telefoni dei vigili del fuoco hanno continuato a squillare tutto il giorno.

## Scippo riuscito a metà...

Scippo riuscito solo a metà, quello di ieri davanti al negozio di calzature in via Macchiavelli 50. Il proprietario Spartaco Bionzo, 50 anni, via Cairoli 125, stava aprendo il negozio, quando un giovane ha tentato di strappargli di mano una scatola con 2 milioni. Ma la scatola si è rotta e il denaro a pacchi è caduto in terra: uno solo, di mezzo milione è riuscito ad intercettare il ladro che si è dileguato a bordo di un'auto parcheggiata qualche metro lontano. Indaga il commissariato Esquilino.

## Via borse per 3 milioni

Una carrettata di borse e borsette si sono portati via la notte di Natale, i soliti ignoti dal laboratorio di polimerizzazione di Scalabrino Vagnoni, 32 anni, via Tiburtina 360. Dal locale al numero 777 di via Tiburtina, sono sparite 450 borsette di vitello e pitone, 50 metri di pelle di vitello e 100 metri di pelle di pitone. Il tutto per oltre 3 milioni.

## Scoppia il ceppo nel caminetto

Un ceppo troppo grosso e scoppito nel caminetto di una casa di Velletri mette a nudo una bambina di 3 anni scaldandosi le manine davanti al fuoco. Le schegge l'hanno raggiunta al viso ferendola per fortuna lievemente. Sabella De Angelis, che abita con i genitori in via Fiorentina 9, è stata giudicata guaribile in 20 giorni dai medici dell'ospedale di Velletri.

**NON SIATE SORDI!**  
Ritagliate questo comunicato  
Se agitate immediatamente, avrete diritto a ricevere GRATIS una preziosa pubblicazione che descrive i metodi scientifici ideati da Amplifon per coloro che esitano a portare un apparecchio acustico per timore di essere notati dalla gente. Scrivete oggi stesso l'impegno alla Società Amplifon, Imp. 45-E - Via Durini, 26 - Milano.



Marino Vulcano, l'omicida mentre viene condotto a Regina Coeli.



# Marx, Engels e i loro corrispondenti italiani

**Nel Manifesto del Partito Comunista del 1848 l'Italia non è nominata nel novero dei paesi di Europa e di America nei quali la imminente prospettiva della rivoluzione presenta compiti comuni e differenziati ai comunisti nelle diverse nazioni. Ma nell'Indirizzo inaugurale della Associazione Internazionale degli Operai di sedici anni dopo l'Italia è già nominata, accanto all'Inghilterra, alla Francia e alla Germania, fra i paesi nei quali la classe operaia appare in fase di ripresa e il partito operaio sembra avere inteso il suo dovere fondamentale di preparare la conquista del potere politico. Trent'anni dopo, infine, nel 1894, il superstito**



dei due grandi fondatori del materialismo storico, Friedrich Engels, è protagonista di un fitto carteggio politico coi socialisti italiani che ha al suo centro la determinazione della linea politica del giovane Partito Socialista Italiano. Questi tre momenti — rivoluzione del 1848, Prima Internazionale, formazione dei partiti socialdemocratici — non costituiscono un percorso soltanto altrettanto tappe decisive dello sviluppo del marxismo nella storia del suo tempo, ma sono anche le svolte principali alle quali bisogna guardare per comprendere il posto che l'Italia viene assumendo nel movimento democratico rivoluzionario, e poi la parte che in questo processo occupano la diffusione e l'assimilazione del marxismo.

Ora, alla comprensione e alla ricostruzione di questo processo un notevole contributo di illuminazione lo arreca la raccolta della corrispondenza di Marx e di Engels con italiani o con operatori per cose e questioni italiane (1). Le lettere inedite o effettivamente sconosciute agli studiosi comprese in questa raccolta non sono molto numerose, né inedite o comunque perspicua per originalità, è la prefazione che vi ha messo avanti Giuseppe Del Bo. Ma la lettura di queste cinquantasette lettere rimaste nel numero senza dubbio assai superiore di lettere e di corrispondenze scambiate tra Marx ed Engels e i loro corrispondenti italiani forniscono una lettura appassionata oltreché un filo conduttore diretto, di importanza insostituibile per la conoscenza e l'interpretazione del marxismo nella politica e nella cultura del nostro paese.

Anzitutto per la vivacissima galleria di personaggi umani che emerge da questo carteggio, e che è già, di per sé, una piccola sintesi del mondo democratico e rivoluzionario dell'Italia dell'Ottocento. Probabilmente Engels ricordava anche le sue esperienze di segretario per l'Italia della Prima Internazionale quando in uno degli ultimi suoi saggi, quello sulla storia del movimento primitivo, ricordava come intorno al movimento operaio ai suoi inizi si radunassero, non diversamente che intorno al cristianesimo primitivo, coloro che «dalla burocrazia sono diventati in uomini onesti e puri, onesti e imbrogliati disonesti»; ci limitiamo a ricordare qui un tale Federico Blondi che nel 1871 si rivolgeva da Terracina all'«invito Marx» per offrirgli la vendita di un sensazionale ordinario capace di rendere invulnerabili, e per l'acquisto del quale veniva indicato, come ignaro tramite, il parroco del paese! Ma la galleria di questi personaggi soltanto rammenta i nomi di questi «pazzi onesti o imbrogliati disonesti».

Più spesso, anzi quasi sempre vengono in piena evidenza altri e più positivi segni caratteristici del movimento democratico e socialista italiano: l'ardore impetuoso di Carlo Caffera che in una singolare alternanza di marxismo teorico e di bakunismo politico porta avanti un suo discorso, notevole pure nelle sue evidenti contraddizioni, sulle disposizioni e sulle capacità rivoluzionarie dei contadini italiani; la passione rivoluzionaria e per alcune politiche vitali di Regis; l'accortezza pratica di Enrico Bignami, il direttore della Plebe il primo giornale socialista italiano che si fece sostenitore delle tesi del marxismo nel movimento operaio italiano.

E infine i tre personaggi maggiori che occupano la

scena nella seconda ed ultima parte di carteggio: Pasquale Marignetti, Antonio Labriola e Filippo Turati. A proposito di Pasquale Marignetti, l'Unità ha pubblicato un'inchiesta di Benevento che visse tutta la propria esistenza con in mente la preoccupazione costante di adoperarsi per rendere accessibili agli italiani il marxismo e le grandi esperienze del movimento operaio internazionale, non riesce a convincermi di avere allatto esagerato la portata della parte da lui avuta nel descrivere l'influenza della socialdemocrazia tedesca sulla formazione del partito socialista italiano; anzi la lettura complessiva di questa corrispondenza con gli italiani di Marx e di Engels, nel mettere in evidenza che fra il 1883 e il 1890 Marignetti fu l'unico corrispondente dall'Italia di Engels, ne sottolinea ancora di più la funzione tenace e originale di traduttore modesto e appassionato.

Ma negli ultimi anni della vita di Engels, che sono anche quelli della fondazione del partito socialista italiano e della sua ricerca di un orientamento ideale e politico, sono Antonio Labriola e Filippo Turati i due maggiori corrispondenti del grande amico di Marx; interessati l'uno e l'altro a diffondere in Italia una immagine diversa dell'Italia e del grado di sviluppo raggiunto dal movimento operaio italiano. Turati si interessava poco o punto di questioni teoriche (una volta propose di pubblicare, insieme in traduzione italiana, quasi a metterli sullo stesso piano, il Manifesto del partito comunista e il programma della Lega socialista inglese, e riceve da Engels il commento dovuto), ma mirava a figurare come il rappresentante di un partito ufficialmente costituito, forte, per il quale i problemi relativi alla scelta della tattica politica si ponevano, più che come alternative decisive, come questioni relativamente discostate dal presente e dal futuro del movimento operaio italiano.

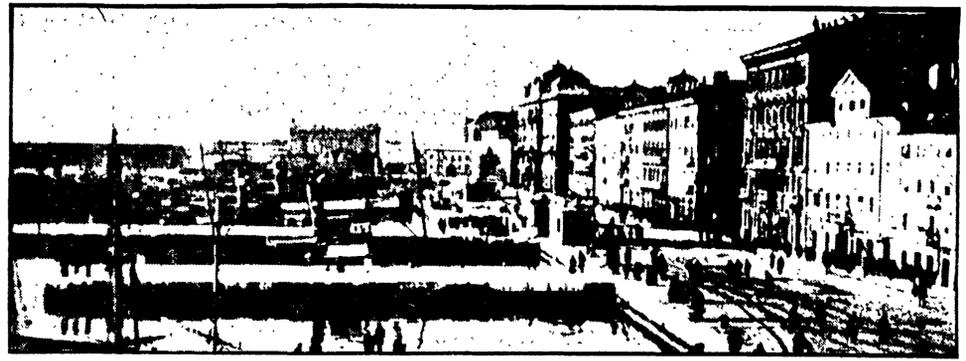
Per Labriola, invece, il discorso teorico e politico è caratterizzato da una permanente tensione di ricerca che non trova eguali in nessuno dei corrispondenti non soltanto italiani, ma anche europei, di Engels. Il giudizio sull'Italia,

Ernesto Ragionieri

(1) La corrispondenza di Marx ed Engels con italiani, 1848-1895, a cura di Giuseppe Del Bo, Feltrinelli Editore, Milano, 1964, pp. 652, L. 9000.

# storia politica ideologia

## UNA INIZIATIVA DEGLI ITALIANI DI JUGOSLAVIA



Fiume. Una vecchia foto del porto

# «La Battana» numero uno

**Aprò il plico con francobollo jugoslavo (una nota scientifica? una rivista pedagogica?), e ho una liettissima sorpresa. Pulito, elegante, chiaro ne esce il primo numero de La Battana, rivista trimestrale di cultura, datato: Fiume, ottobre 1964. Leggo subito la brevissima presentazione, e trovo in essa speranze e propositi che — senza retorica! — mi entusiasmano. «La speranza è che la nostra «Battana» abbia lunga vita come quelle inaffondabili dei pescatori di qua e di là dell'Adriatico, pronte dopo le mareggiate a riprendere il mare con le indispensabili rabberciature. Perché il titolo è modesto quanto preuntuoso, forse, l'intenzione di chi la vara. A vent'anni, o giù di lì, dalla fine della guerra, gli italiani della Jugoslavia promuovono una rivista che, superando una situazione di margine ai confini di due culture, ne esalta invece**



la posizione di incontro fra di esse

«Confini pure aperti come quelli che uniscono Jugoslavia e Italia creano inevitabilmente un rischio di ristagno culturale nella lontananza dalla cultura madre, dall'attività letteraria e culturale in genere degli italiani dell'Istria e di Fiume. La Battana vuol porgere da un lato, un contributo contro i pericoli della «provincializzazione minoritaria», e, dall'altro, la presenza viva della cultura italiana e jugoslava; e, insieme, sostenere i fermenti e le speranze di partecipazione attiva alla creazione letteraria».

### Il programma della rivista

Un ambizioso programma politico-culturale, dunque, del quale La Battana è strumento, e piena presa di coscienza che non si esaurisce nella nuovissima rivista fumana. Prima di parlarne più a lungo, però, diamo uno sguardo al primo numero, diciamo le nostre impressioni dopo averlo letto attentamente tutto. Saggi di Cosic, Stjeperic, Arstarcic, Micevic, Poegic di Quindici, Pignotti, Lalic, Mihalic, Bacchetti, Paulovic, Cocchiato, Matteoni. Un racconto di Isakovic e uno di Polumbo Olivero Honoré Bianchi ricorda «Sabba in bottega», mentre Apollonio e Aleksa Celebonovic parlano il primo degli Jugoslavi, la seconda degli italiani, nel convegno alla Biennale di Venezia. Due recensioni di una

trilogia di O. Dario sui comunisti jugoslavi, dell'«Ombra delle colline» del nostro Arpino. Notizie.

Con cura quasi geometrica, con sottile simmetria, la redazione della Battana mette in evidenza il suo intento di compiere un continuo viaggio tra due sponde. Ma non potrebbe stabilire altro che equilibri quantitativi e alternanze formali se fossero estranee: cosa che il lettore italiano può temere all'inizio, non conoscendo della cultura jugoslava, e non per sua colpa, molto di più del «classico» Leo Andric.

Leggendo sul primo numero della Battana, scritti alternati di italiani d'Italia, d'italiani di Jugoslavia, e di slavi di Jugoslavia, si ha la sensazione netta di un pieno amalgama, di una singolare congenialità. Leggendo le pagine della Battana, si respira un'atmosfera di libertà piena, e pienamente utilizzata. I collaboratori che sono cittadini jugoslavi non deludono, e i collaboratori italiani rispondono dei loro scritti a nessun tutore ideologico o politico. Voglio sottolineare, perché possiamo essere certi che la «grande stampa» italiana, ansiosa a suo tempo di dare grande risalto agli interventi inopportunati e illiberali di Licio o Kruscovic contro la Jugoslavia, non ha mai avuto da dire ai suoi lettori che nella Jugoslavia socialista le esperienze artistiche non figurative sono considerate cosa del tutto normale, e opere non figurative vengono inviate all'estero, per esempio alla Biennale di Venezia, a rappresentare l'arte del paese. I riproduttori sulla Battana, e articolo di commento).

Né si tratta soltanto di quella libertà di scelta e di movimento che deriva dalla mancanza di «controlli amministrativi» e di pedanteschi patronati ideologici (essa è sempre una gran bella cosa, anche quando si vuol combattere una moda, la via migliore è sempre quella di lasciarla sfogare; qui dare al twist o all'informale è il gusto del frutto proibito!). Si tratta di una libertà conquistata: da una ricerca libera, ardita, che non tralascia nessuna ipotesi, che non ha paura di nessuna verifica. Segnaliamo come esemplare in questo senso il saggio di Nika Stjeperic: «Fonti del classicismo gramsciano».

Impronta gramsciana

In esso l'Autore, da buon allievo di Gramsci, critica la polemica di Gramsci contro il linguaggio iniziatico e aristocratico in letteratura. «Tutte le poesie, al momento del loro nascere, hanno avuto un che di "neolalico"... ciò che è stato "neolalico" è stato "neolalico"», è un'imitazione forse alla sola sensibilità poetica del suo autore, privato di possibilità di comunicazione, potrà magari diventare, in dipendenza da molte compo-

nenti, perfino "nazional-popolare"».

Di qui l'approfondimento dello Stjeperic del concetto gramsciano di nazionale-popolare, con l'esclusione di alcuni elementi solo parzialmente veri, e pericolosi: «L'opinione comunemente diffusa, e che anche Gramsci condivideva, secondo la quale il "popolo" ama il gusto melodrammatico e l'espressione rigonfia, solenne, rimata e sonora». Che lo stesso tema del «popolare» sia affrontato dall'italiano Micevic muovendo da un punto di partenza inverso, e cioè dall'universo della esperienza comune che sarebbe da riscattare esteticamente, non diminuisce, ma rafforza l'impressione di congenialità delle due culture adriatiche della quale parliamo.

I problemi sono comuni, le esperienze sono simili, il metodo di lavoro e di ricerca è affine. Parlo, naturalmente delle correnti che appaiono oggi più vive, valide, impegnate nei due paesi, non delle mode, dei cattivi gusti, delle stonature (che non possono mai mancare in clima di libertà). Parlo, ovviamente, della cultura di sinistra, della cultura che fa i conti con il marxismo e socialismo, con pace e guerra, con la lotta politica popolare nei paesi capitalisti e con i difficili problemi della democrazia socialista negli Stati operai.

Ebbene, le due culture hanno la medesima impronta gramsciana». Non mi è nessun altrito, neppure iniziale, perché si incontrano compagni di ricerca.

Un indizio promettente

Degli italiani d'Istria nessuno parla più, da quando il discorso sulla comunità italiana nella repubblica jugoslava si presenta come un dialogo civile, un incontro per collaborare. Ricordate la esasperata agitazione di venti anni fa, le campagne di odio anti-slavo, la commo-

zione per la sorte dei fratelli d'Istria, fino allo scioglimento incitato ad abbandonare le loro case, a rifugiarsi come profughi in Italia? Fino a che era possibile presentare gli stranieri jugoslavi — per di più co-

stituiti — come persecutori da odiare, gli italiani di Istria erano di scena nella tragicommedia nazionalistica.

Oggi, non sono più di scene in lingua italiana, una casa editrice in lingua italiana (la Edit di Fiume), la loro «Unione degli italiani», circoli di cultura italiani attivi e fiorenti, che invitano a tenere conferenze uomini di cultura dell'Italia, senza altra discriminazione che quella della preparazione e della competenza. Ora, hanno pure una loro rivista di cultura: che interesse avrebbero a parlare degli italiani di Istria i professionisti dell'antico e dell'odiato tra i popoli?

Siamo noi, uomini di cultura di sinistra, che dobbiamo sollevare e affrontare oggi il problema del rapporto cogli italiani di Istria come un importante problema nazionale. Uso l'aggettivo nella accezione civile nel quale è inteso dal professor Antonio Boromeo, presidente della «Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume». Dice il Boromeo in una lunga dichiarazione riportata per intero dalla Battana: «È ovvio che il nostro progresso culturale in senso nazionale sarebbe destinato, nonostante tutta la buona volontà... ad un periodo di stasi, al quale succederebbero inevitabilmente una fase di regresso, se la sua linea non venisse ravvivata dall'apporto insostituibile della grande sorgente della cultura della nazione d'origine... Al gruppo etnico italiano tale apporto è indispensabile; e noi che ad esso apparteniamo siamo convinti di avere tutto il diritto morale di chiederlo e di pretendere che ci sia spassionatamente dato».

Una sola cattedra

Il rapporto tra italiani d'Italia e italiani di Jugoslavia, per essere serio e fecondo, deve essere visto come un aspetto (ma decisivo) dei rapporti tra Italia e Jugoslavia. Lo dice bene il professor Boromeo: «L'impegno è nell'azione tendente alla collocatione di relazioni stabili con il mondo culturale italiano... ci facilita lo svolgimento di quella funzione di ponte a cui siamo storicamente chiamati, distribuiti come siamo proprio su un lembo di terra in cui s'incontrano Italia e Jugoslavia».

L'esodo di tanta parte del gruppo etnico italiano, sollecitato dalla politica d'eroe scagurata dei governi De Gasperi, ha posto gli italiani d'Istria, rimasti nella loro terra, in una situazione molto difficile. Il rischio di un graduale assorbimento «senza nessuna perdita» di intenzione, ma per la forza delle collocationi, è un pericolo tutto scorporato. Parlando nel 1963 a Fiume con professori delle scuole italiane, essi mi esprimevano la loro preoccupazione per la diminuzione spontanea delle iscrizioni a Fiume, l'esodo italiano è stato accompagnato da un impetuoso sviluppo della città, che ha richiamato immigrati da tutta la Jugoslavia: si è parlato del «Far West» della repubblica, e in conclusione Fiume è oggi una città con diecimila italiani su centodiecimila abitanti e più. Occorre far sì che la lingua

La Battana

La situazione è estremamente favorevole. Alla fine del 1963, ho avuto occasione di parlare a Belgrado con Eros Segui, oggi direttore di La Battana, che partecipa, nella sua qualità di professore di lingua italiana all'Università di Belgrado, alla solenne celebrazione del primo centenario dell'Ateneo. Segui mi parlò di una vera e propria «moda» dei corsi di lingua e letteratura italiane, di una o due migliaia di studenti che passavano in un modo o nell'altro — attraverso i corsi, le esercitazioni, i seminari della cattedra da lui diretta. Ho avuto modo di constatare, in quella e in altre occasioni, che l'intellettuale serbo, e ancor più quello croato, se la cavano per so-

lito abbastanza collettivamente. Perlopiù, lo leggono. E non solo gli anziani, formati (per intenderci) su Benedetto Croce, ma i giovani lettori (per intenderci) di Gramsci.

In Jugoslavia non solo si traduce molto dall'italiano, ma si danno ampie rassegne della pubblicistica italiana sulle nostre (ho sottinteso) Perlopiù, lo leggono. E non solo gli anziani, formati (per intenderci) su Benedetto Croce, ma i giovani lettori (per intenderci) di Gramsci.

La Battana

La Battana

La Battana

La Battana

La Battana

### rivista delle riviste

## La tradizione del Risorgimento

La discussione sul «Secondo Risorgimento», sui rapporti tra Risorgimento e Resistenza, sull'influenza degli ideali e dei motivi del primo nella ispirazione e nella motivazione della seconda non è nuova. La puntualizzò anni fa Claudio Pavone e il dibattito registrò allora un bell'intervento di Roberto Battaglia, che ritrovò gli echi nella nuova edizione, ora apparsa da Einaudi, della sua fondamentale «Storia della Resistenza italiana».

Dobbiamo alla conferenza tenuta da Palmiro Togliatti, su «Le classi popolari nel Risorgimento», a Torino nel 1962 — pubblicata in Studi storici n. 3 del 1964 — una precisazione: la parte marxista essenziale sul tema Togliatti preferiva parlare di correzione piuttosto che di continuazione, intendendo su una differenza che era di «blocchi storici» — ed anche di «borghese ideale» di Jottina.

Perché — scrive il Casucci — il problema che il nostro Paese ha affrontato con il Risorgimento sta ancora presente ed irrisolto davanti a noi: fare del popolo italiano una nazione, cioè creare una coscienza politica che nella edificazione dello Stato trovi la sua espressione... Del resto egli continua, ogni forza politica che si affaccia sulla scena del Paese è costretta a fare i conti con il Risorgimento, prospettando una sua interpretazione, e questo confronto è tanto più drammatico e necessario quanto maggiore è la crisi che travaglia il Paese.

L'unico guaio di questa discussione è che in essa i termini di «valori» e «spirito», di «tradizione» finiscono per rimanere isolati dal contesto sociale e politico che può consentire di verificarne il significato e l'efficacia nella realtà. Come si fa a creare una coscienza politica senza parte mano al rinnovamento dello Stato che deve consentire l'espressione di una coscienza? Non è in campo soltanto l'antitesi ideale «eterna» tra Marx e Mazzini. Si tratta di vedere, con lo spirito di verità dello storico, quali problemi di partecipazione delle masse popolari, di esperienza democratica, aveva aperto e avviato a soluzione il Secondo Risorgimento rispetto al Primo e misurare come questi sono stati risolti.

Soltanto individuando la novità della situazione si possono recuperare quegli incerti valori morali che restano attivi oggi come cento anni fa. Proprio Leone Ginzburg a cui il Casucci si richiama per alcune belle pagine sul tema, tenne quell'operazione come politica estraendo dalla tradizione risorgimentale i valori della democrazia e dell'autonomia e tipi della corrente di Cattaneo e prospettandoli come punti di rinnovamento strutturale dello Stato che sarebbe sotto dalla lotta al fascismo.

Impronta gramsciana

In esso l'Autore, da buon allievo di Gramsci, critica la polemica di Gramsci contro il linguaggio iniziatico e aristocratico in letteratura. «Tutte le poesie, al momento del loro nascere, hanno avuto un che di "neolalico"... ciò che è stato "neolalico" è stato "neolalico"», è un'imitazione forse alla sola sensibilità poetica del suo autore, privato di possibilità di comunicazione, potrà magari diventare, in dipendenza da molte compo-

## L'industria tra il '60 e il '63

Nella collana «Studi e documentazione», la Confindustria ha pubblicato un bilancio e una previsione sullo sviluppo economico italiano, entrambi influenzati da ripetuti aumenti del dollaro e del marco. L'indagine sull'andamento dell'industria italiana nel quadriennio 1960-63 (pp. 398, L. 3500) pone l'accento sui sintomi di rallentamento del settore di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione, che già si potevano scorgere nel '62-'63, ma che l'entratura del mercato economico portò a trascinare, al punto che le previsioni formulate dalla Confindustria nel '63 appaiono radicalmente diverse da quelle prospettate ora.

Queste, riportate nel volume «Le prospettive dell'industria italiana nel triennio 1964-66» (pp. 404, L. 3500), hanno già acquistato molta notorietà per il carattere di rivista del capitale sul lavoro che esse conferiscono a tutto questo periodo.

## schede

Senza accarezzare i salari di aver ostacolato lo sviluppo e spaventato gli imprenditori (come il padronato fa solitamente), e limitandosi a incolpare generici fattori economico-politici delle difficoltà con-

## Una sola cattedra

«Siamo noi, in Italia, che abbiamo poca iniziativa. Una sola cattedra universitaria, che io sappia, di serbo-croato ricoperta con un titolare (e, mi dicono, destinata alla "slavistica" in generale quando il titolare andrà in pensione). Pochi corsi universitari per serbo-croato, e non sempre la scelta del professore appare adeguata ai compiti di oggi. Poca attenzione sulle riviste italiane al movimento culturale jugoslavo. Poca cura delle case editrici di far conoscere le molte voci nuove e valide che si levano in Jugoslavia».

Compilato e disinteressato (che io sappia) delle auto-rità italiane, e delle associazioni degli editori, per la diffusione del libro italiano in Jugoslavia (occorrerebbe un accordo al livello dei governi, per superare difficoltà valutarie non grandissime). Non esiste, che io sappia, una associazione per i rapporti culturali italo-jugoslavi (sarebbe il centro naturale di scambio delle due culture).

## La Battana

Molto, moltissimo dobbiamo fare. E presto, recuperando il tempo perduto. Intanto, anche domani, possiamo abbonarci a La Battana (solo 800 lire italiane sul conto corrente NB 433 - 11 - I - 251 della EDIT, Boulevard Marx-Engels, 20, Rijeka - Fiume). Cominciate a conoscere la vita e l'impegno di uomini che ci sono tanto vicini, in tutti i sensi.

L. Lombardo-Radice

«Prima» mondiale a Mosca
Nuovo successo di Sciostakovic
Il poema sinfonico «L'esecuzione di Stenka Rasin» su testo di Evtuscenko

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. Al Conservatorio di Mosca è stato eseguito questa sera, in «prima» mondiale, il poema sinfonico «L'esecuzione di Stenka Rasin» (opera 119) di Sciostakovic, per basso solista, coro e orchestra. Come per la sua XIII sinfonia, che fu eseguita allo stesso Conservatorio di Mosca nel dicembre del 1962, anche questa volta Sciostakovic si è ispirato da un testo poetico di Evtuscenko, tratto da un suo poema ancora inedito, ma la cui pubblicazione è prevista per gennaio sulla rivista Junost.

Prima di parlare dell'opera di Sciostakovic, che il pubblico moscovita ha accolto con grande calore, due parole sono necessarie per il testo poetico. Stenka Rasin, che voleva entrare a Mosca alla guida dei suoi contadini in rivolta, vi entrò infatti, ma trascinato in catene e per esservi decapitato: passa in mezzo ad una folla miserabile di cui aveva sognato la ribellione contro lo Zar, e questa folla ignorante, abbattuta, lo copre di spiumi, accompagnandolo con i suoi schiamazzi fino alla piazza preparata per la esecuzione. Davanti al boia, Stenka Rasin è gettato a terra, la testa nella lunetta. Ma egli stesso, con voce ferma, comanda: «Forza con l'ascetta!» Cade in testa che aveva fatto tremare l'impero, ma i suoi occhi continuano a fissare feroci lo Zar. Un piccolo pope si affretta per spegnere lo sguardo, senza riuscirci, e sulla testa dello Zar, allora, la corona si mette a tremare. Su questo tema, Sciostakovic ha creato, con mezzi semplicissimi, un'opera piena di tragica atmosfera, giocando soprattutto sugli elementi musicali che partono da reminiscenze classiche russe per fondersi in effetti sonori violentissimi, destinati a sottolineare e a commentare il racconto della voce solista, addebiaci puntualmente o rafforzati dall'intervento del coro.

L'onda di suoni, di timbri e di voci ha uno sbocco lirico bellissimo, quando la testa del «ribelle» cade, ed allora il popolo sembra capire il significato della sua lotta di liberazione e si inginocchia davanti al martire. Poi la musica risale a vette acutissime nelle ultime aspre battute disegnanti il terrore dello Zar, nel quale si fa strada l'idea che, morto Stenka Rasin, il popolo non è domato.

Come abbiamo detto, l'opera è stata accolta da calorosi applausi. Sciostakovic e Evtuscenko sono stati chiamati numerose volte sul palcoscenico e lungamente festeggiati per la riuscita di questa loro collaborazione artistica.

Augusto Pancaldi

La finalissima fra 9 giorni

Otto milioni di cartoline per «Napoli contro tutti»

La finalissima della trasmissione televisiva Napoli contro tutti abbinata alla lotteria di Capodanno si svolgerà, con inizio alle 21 del 6 gennaio 1965, al teatro «Delle Vittorie» di Roma. Nel corso della serata saranno presentate le sei canzoni finaliste alle quali, prima dell'inizio della trasmissione, saranno abbinati altrettanti biglietti della lotteria; le canzoni sono: O sole mio (Mario Del Monaco), Tornata a Suriano (Claudio Villa), Anema e core (Giugliola Cinquetti) per Napoli, e Non ho l'età (Giugliola Cinquetti), Serate a Mosca (Slovjanevsko) e La violinista (Encarnatio Polo) per Milano, Mosca e Madrid.

Lo spettacolo sarà presentato da Nino Taranto; come per altre trasmissioni, l'orchestra sarà diretta dal maestro Gianni Ferrio e la regia sarà di Pietro Turchetti. Fino a questo momento sono giunte alla sede di Torino, da otto milioni di cartoline; di queste, circa mezzo milione, sono quelle valide per la finalissima; sono state spedite cioè dopo il 21 dicembre. Entro l'ultimo del gennaio, termine cartoline per l'accettazione delle quali è previsto l'arrivo di un altro milione circa. Dopo quell'ora un gruppo, di circa trenta ragazze, provvederà ad una prima suddivisione delle



MOSCA — Chi ha visto «My Fair Lady» riconoscerà in questa foto una delle scene principali della commedia musicale di Lerner e Loewe, rappresentata anche in Italia nell'interpretazione di Della Scala e Gianrico Tedeschi; quella, appunto, delle corse di cavalli ad Ascot, nel corso della quale Eliza Duolittle viene iniziata, con risultati da cardiopalma, all'alta società. La scena cui si riferisce la foto è quella di «My Fair Lady» edizione sovietica. Qualche anno fa, la commedia musicale, tratta dal «Pigmalleone» di Shaw, era stata portata a Mosca dalla stessa compagnia che l'aveva rappresentata con successo per molti anni a Broadway. L'accoglienza era stata buona. Sicché fu deciso di presentare la versione in lingua russa. La preparazione è stata lunga ed ecco ora «My Fair Lady» pronta ad andare in scena. Il debutto avrà luogo nei prossimi giorni: la protagonista della commedia è Tatiana Shmiga, la prima a sinistra, negli sgarbati abiti inglesi dei primi del secolo. Fra qualche attimo griderà al cavallo di muoversi, con tutta l'irruenza propria della fioria dei mercati londinesi.

In scena anche a Mosca «My Fair Lady»

Dopo la clamorosa scenata del baritono americano
Il «Regio» di Parma rompe con Mac Neill

Il contratto scisso per colpa del cantante La turbolenta serata al teatro

Dal nostro corrispondente

PARMA, 23.

Il «caso Mac Neill», il baritono americano protagonista della scenata in pieno palcoscenico durante una rappresentazione di Fallo in maschera al Regio di Parma, ha avuto la sua logica conclusione oggi con una lettera del sovrintendente del teatro al baritono. Nella lettera si afferma che per il suo comportamento grave, ingiustificato e volontario, si considera risolto - per suo fatto e colpa - il contratto stipulato nel giugno scorso e lo ritiene responsabile «dei danni derivati e derivanti dal mancato adempimento degli impegni sottoscritti».

Il sovrintendente, dott. Negri, si riserva inoltre di intraprendere azione legale e civile nei confronti del cantante con la assistenza degli avvocati Cremonesi e Pavesi. Risultò infatti che il sovrintendente al Regio ha invitato la questura a diffidare i loggionisti più «riottosi», fornendo agli inquirenti alcuni nominativi di persone «sospette».

Il fatto era accaduto alcune sere fa alla «prima» della stagione del Regio. Era di scena un'opera in maschera di Giuseppe Verdi, diretto dal maestro Fausto Cleva, con interpreti principali il tenore Flaviano Labò, il soprano Liaus Mariaud e il baritono statunitense Cornell Mac Neill.

La catena degli incidenti, che non ha precedenti nella pur burrascosa storia del nostro massimo, aveva preso l'avvio all'inizio del secondo atto, quando, dopo alcuni mormorii di diniego da parte dei loggionisti, che sottolineavano la stonatura di un canto, un altro spettatore gridava forte: «L'orchestra va male!».

Uno dei professori, Gonzi, clarinetista di vasta fama, ritenutosi offeso, abbandonava il complesso, mentre l'atmosfera si andava elettrizzando nonostante gli applausi ai vari interpreti.

Nell'intervallo successivo gli orchestrali minacciavano di non tornare più in teatro, a meno che non fosse stata data la rassicurazione del direttore, dichiarando di voler manifestare in tal modo la propria solidarietà al collega beccato dal pubblico, «secondo il costume». L'inconveniente veniva al fine superato e con un certo ritardo il terzo atto iniziava.

Ma altri zitti che, pur frammisti ad applausi, accoglievano con un certo fastidio la commedia della romanza - «Morro ma prima in grazia», cantata dalla Maragliano, riacquitarono la situazione proprio quando il silenzio sembrava infine tornato nel teatro. Infatti in quei momenti una voce da un palco approvava seccamente coloro che poco prima aveva espresso disapprovazione all'indirizzo della cantante. La voce gridò: «Cafoni!».



Il baritono Mac Neill

le prime

Teatro L'Avaro

Peppino De Filippo è un Arpagone tanto più straordinario in quanto lontano da quelle corritture puramente farsesche, da quei timbri violentemente caricaturali, che pur ci si potevano aspettare dal bravo attore. Del celeberrimo Araro di Molière, egli fornisce un ritratto pacato, sfumato, insinuante e finalizzato a una persona per bene, partecipe della buona società, che ne sorregge e ne esalta i principi — la proprietà, la subordinazione dei servitori ai padroni, dei figli ai padri — e gli strumenti — la polizia, la magistratura — ma che, soltanto, esagera un po' il suo amore del denaro.

Peccato che alla interpretazione di Peppino, così rigorosa e incisiva anche là dove si muove qualche battuta o movimento a soggetto, non corrisponda l'insieme dello spettacolo, rappresentato con lieto esito alla Cometa ieri sera. La produzione e l'adattamento di Carlo Perron sono «teatralmente funzionali, ma appesantiscono il tessuto della commedia di effetti dialogici talora incongrui o superflui; la regia di Mamer Lualdi, le scene e i costumi di Eugenio Guglielminetti paiono di maniera; anche se a merito della prima si deve attribuire una certa spigliatezza del ritmo, specialmente nel finale, là dove le ripetute agnizioni (tra Valerio e Marianna) che si ripetono fra i due, tra i suddetti il padre ritrovato, Anselmo) sono a giusta ragione sbrigate alla svelta. Manca, nel complesso, la prospettiva che illumini l'opera secondo criteri moderni, sulla base di sollecitazioni attuali. E tuttavia, per virtù di Peppino, la commedia di Carlo Perron appare un'opera bruciante contemporanea: un vero «alienato» al mito del possesso e del potere.

Dei altri, ricordiamo Luigi De Filippo, Lidia Martora, Nino Besozzi in una corvata caratterizzazione, Pino Ferrara, Mila Sannoner e la graziosa Annabella Cerlioni. Molti applausi, e da oggi repliche.

Rostropovic chiede il divorzio da Galina Vishnevskaja

MOSCA, 23. Il celebre violoncellista sovietico Mstislav Rostropovic, di 37 anni, ha fatto pubblicare sul giornale Mosca sera (come richiesto dalla legge dell'URSS) la notizia della propria intenzione di divorziare dalla moglie, la soprano del Bolscoi, Galina Vishnevskaja. La richiesta di divorzio verrà discussa dalla magistratura di Mosca ai primi del prossimo anno. Entrambi gli artisti sono ben noti a tutto il mondo e particolarmente in Italia, dove hanno effettuato numerose tournées.

Il «cabaret» visto a TV 7

Vampiri cimiteri e satira

Ecco gli ingredienti del successo riportato dai «Gufi», quattro personaggi che si esibiscono ogni sera a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

Nanni Scampa, Lino Patruno, Gianni Magni, Roberto Brivio. I gufi. Vestiti di nero, naturalmente, con canti, mimiche, sketches macabri, a base di vampiri, sul sfondo di cimiteri, fra corde penzolanti d'impiccato, il tutto cultato dagli accenti di chitarra, basso, fisarmonica, pianoforte. I gufi si formarono nella primavera scorsa a Milano ed ogni sera, adesso, esibiscono in un locale, «cabaret» in miniatura, di fianco alla stazione centrale di Milano, il Lanternin, che finge anche da unico punto di riferimento d'incontro per gli appassionati di jazz, o perlomeno di coloro che accettano di identificare il jazz con Gilberto Cuppini, patron - del locale, che si esibisce con un suo complesso e con la sua cantante, Monna Lisa. Ma i morbidi toni del batterista Cuppini tornano a essere il posto, verso l'una del mattino alle quattro allucinanti sagome dei macabri e grotteschi Gufi.

Il quartetto vi replica i suoi numeri ormai da parecchie sere, ma abbiamo attesa, prima di parlare di loro, che essi avessero l'occasione di offrire almeno un saggio del proprio repertorio al pubblico, attraverso ed eterogeneo di quello dei frequentatori di cabarets Stasera finalmente, l'occasione c'è stata, con il servizio che TV-7 ha dedicato ai Gufi, trasmesso sul nazionale.

Ma, com'era prevedibile, sul video non arriva certo tutto quello che gli spregiudicati e neognati cabarets milanesi offrono ogni sera ad un pubblico che, per la maggioranza, non si identifica esattamente con le mode e l'ideologia, ma per lo più, informi, degli spettatori a cui assiste ma che, per una sua particolare spregiudicatezza, denota le quattro pareti di un cabaret riesce ad applaudire per di più deriderlo. E così, a quelli di un pubblico di questi, molti giovani hanno trovato la possibilità di raccontare storie, di lanciare satirici stornelli che, nei studi radiotelevisivi, il teatro di varietà, né i nuovi «night» da milioni di spettatori, non si può.



Lino Patruno, uno dei quattro «Gufi»

Alle spalle alcune esperienze di teatro, fra cui Prendetevi con le pinze e marvellati e il Tarantole, ha anche tradotto — l'idea ha funzionato benissimo — alcune canzoni di Brassens, in milanese; il dinamico produttore Luciano Giacco glielo ha fatto incidere in un 33 giri di prossima uscita Brassens, cui Scampa e il produttore si erano rivolti per l'autorizzazione delle traduzioni e si limitò a dire: «Mandatemi il disco appena uscirà».

Anche gli altri tre Gufi hanno varie esperienze alle spalle: Gianni Magni, il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico così ridotto e a ridosso del pubblico che, se si capita di sedere in prima fila, come succede a noi, rimbalza addosso il sudore del ballerino, Roberto Brivio, «Il canto-macabro», il mimo, è forse il più esperto e spassoso, benché costretto a destreggiarsi su un palcoscenico



Chiesto lo scioglimento della Federcalcio

# Invasioni di campo nel libano: un morto e 10 feriti a Beirut

BEIRUT, 28. Dopo una interruzione di un anno il campionato di calcio è ricominciato ieri nel Libano con un tragico bilancio: un morto e dieci feriti. Quattro partite opponevano, su campi diversi di Beirut e delle cittadine vicine, le squadre di prima divisione e tre di queste partite si sono concluse con sanguinosi disordini. Nello stadio Sahagian le squadre Safa e Mazraa non hanno potuto conclu-

dere il loro incontro. Dodici minuti prima della conclusione il Mazraa ha pareggiato una rete subita in precedenza ed i sostenitori del Safa hanno invaso il campo aggredendo l'arbitro. Scontri si sono avuti tra i giocatori ed il pubblico, poi sono echeggiati dei colpi di arma da fuoco. Un giovane di 25 anni, Sel Man Ibrahim Aziz, raggiunto da un proiettile, è morto sul colpo. Quando la polizia è riuscita a sedare i disordini dieci persone erano ferite a

terra. Gli altri incidenti, pur con conseguenze meno tragiche, non sono stati meno gravi tanto che un dirigente di una squadra ha tentato di usare la propria rivoltella ma è stato fortunatamente trattenuto. Il giornale «L'Orient» chiede oggi «la fine di questo massacro e la sospensione definitiva dei campionati con lo scioglimento della Federazione Calcistica Libanese».

Contro «Tore» Burruni

# Montano difende l'atteggiamento di Pone Kingpetch!

Pastrano sollecita a difendere il titolo contro Johnson

La Commissione Pugilistica Thailandese (TBC) ha pubblicato ieri una lettera di Montano, vicepresidente filippino del «World Boxing Council» e presidente dell'«Ufficio filippino degli sport», che appoggia la scelta di Kingpetch nella polemica sulla composizione della Giuria per il campionato mondiale dei pesi mosca tra il campione Pone Kingpetch e l'italiano Salvatore Burruni.

I thailandesi - come è noto - sostengono che spetta alla TBC, in quanto Federazione competente per territorio, la scelta dell'arbitro e vogliono un thailandese. Burruni, il suo manager la Federazione italiana invece chiedono un arbitro neutrale, un giudice italiano e uno thailandese. Nella sua lettera a Tony Maceroni, presidente americano del Comitato dei campionati e dei regolamenti della World Boxing Association, Montano scrive di essere un personale conoscitore delle oneste intenzioni dei thailandesi di adempere alla ingenuità della WBC che ordina una difesa di Kingpetch contro Burruni e di «considerare corretta la tesi thailandese sulla giuria stanti i regolamenti di campionato e la pratica accettata nei confronti i regolamenti per il titolo che permettono alle commissioni competenti per territorio di determinare la composizione della giuria» ed arriva all'assurdo di sostenere che «la Commissione della Thailandia, secondo i propri regolamenti, ha diritto di scelta non solo dell'arbitro ma anche dei due giudici» e che, quindi, «è già una concessione ed un sacrificio da parte di Kingpetch accettare che un giudice sia designato dalla Federazione italiana e che l'altro sia designato da me». Dopo avere aggiunto che «la tesi di Kingpetch è scorretta dal punto di vista giuridico e che la sua rinuncia secondo un peso maggiore dello sfidante per quanto riguarda le decisioni prese in termini e alle condizioni del combattimento favorevole per il titolo - Montano afferma che le proposte di Burruni e un arbitro neutrale, preferibilmente statunitense o sudamericano, sono in conflitto coi regolamenti della WBA e costituiscono un invito in diretto alla competenza ed integrità della Federazione della Thailandia» e conclude affermando che «sia la impossibilità di Kingpetch di concludere un contratto prima del 1 gennaio 1965 è dovuta alla insistenza di Burruni di privare la TBC del suo diritto di opporre decisamente a qualunque decisione della WBA di privare Kingpetch del titolo, in quanto allora non sarebbe Kingpetch da considerarsi campione e Burruni si insedia su posizioni che non sono suffragate dalle norme in materia».



INTER-JUVE 1-1 - Il goal di Jair al 6' del secondo tempo; il nerazzurro insacca prevenendo l'intervento di SARTI e l'uscita di ANZOLINI.

Il Milan non è irresistibile: ma le rivali stanno anche peggio

# IL GIOCO E' FATTO?



TORINO-CAGLIARI 4-0 - Il goal di Hitchens al 15' favorito da un intelligente gesto di Meroni. Il gallese venuto avanti dal centro verso sinistra con il suo classico passo doppio, si chiudeva improvvisamente lasciando partire un tiro quasi rasoterra non di eccezionale forza. Meroni da destra plombava in area sulla palla, saltandola a gambe larghe: una finta eccezionale che sorprende da bravo Colombo. Successivamente (al 43' di gioco e al 13' della ripresa) MERONI realizzava una bella e doppietta: per il Torino erano il terzo e quarto goal della partita per Meroni i primi due di questo campionato.

Il «diavolo» è senza più rivali: l'Inter è scesa a 5 punti di distacco, la Juve è stata scavalcata dal Torino - Novità in coda: il Mantova lascia il «fanalino» al Cagliari, la Lazio torna in cattive acque a causa della sconfitta a Foggia

## Gli arbitri sotto accusa

A Roma si imprecava alla sfortuna che ha costretto i giallorossi alla sconfitta contro il Milan: sono tutti convinti infatti che la squadra di Lorenzo non avrebbe meritato di perdere anche se ha commesso due grosse ingenuità in occasione dei due calci di punizione battuti da Rivera (l'arma spietata del Milan anche in occasioni precedenti). E ciò perché la Roma ha riscattato nel complesso della gara queste due ingenuità con una condotta entusiasmante per volontà, per ritmo, per condotta tattica, anche per spunti tecnici, mostrando come si può mettere alle corde il Milan (prendendo quanto in velocità e mandando all'aria i suoi schemi con una continua rotazione di uomini e di compiti tattici).

Prescindendo dunque dal risultato finale si può dire che il match dell'Olimpico ha confermato che il Milan non è imbattibile: anzi ha dimostrato che il Milan può essere battuto avendo uomini in scarsezza (come Trapattini e Rivera) ed altri inferiori ai compiti loro assegnati (come Ferrario).

Perché allora i rossoneri sono imbattuti ed hanno portato il loro vantaggio a 5 punti sulla immediata inseguitrice? (l'Inter). E' presto detto: perché le altre squadre si trovano in condizioni ancora peggiori. Basti pensare che, oltre all'Olimpico i rossoneri conquistavano i due punti nel modo ormai noto, a San Siro Inter e Juve chiuderano in partita il confronto diretto, fermandosi quindi a seconda E poiché ci hanno rimesso ambedue in classifica ci sembra ozioso soffermarsi ad esaminare lungamente il comportamento delle due squadre: sarà sufficiente aggiungere che l'Inter ha segnato solo su punizione (guarda il parallelismo delle squadre milanesi) mentre la Juve è l'unica squadra che nel arco di un paio di mesi ha avuto accenti di un solo goal contro la traballante retroguardia nera azzurra. Ciò dice tutto sui demeriti degli opposti attacchi.

Intanto il Torino ha scavalcato la Juve portandosi al terzo posto ed il Bologna ha ripreso a vincere con i tarhii punteggi di un tempo ma senza la sicurezza e l'autorità dei giorni migliori per cui non si può dire che il Bologna stia a rimediare nel gioco tricolore, così come non si può pretendere troppo dal Torino che già sta facendo molto (sfruttando anche il Milan le deficienze altrui).

Insomma dall'esame delle rivali bisogna concludere che non è del tutto immutato l'attuale primato del Milan (che domenica vincendo a Varese potrebbe laurearsi campione d'inverno con due domeniche d'anticipo) tanto più che la squadra azzurra ha la simpatia generale per il suo tentativo di badare anche allo spettacolo.

E proseguiamo rapidamente l'esame della classifica portando in basso ora si sono verificati i fatti che la squadra azzurra ha perso anche a Torino l'ultimo posto resta il Messina che però ha fatto un altro passo in avanti grazie al pareggio di Firenze e grazie alla sconfitta della Lazio (che resta quarto ad un punto dai siciliani).

Questa sconfitta ha fornito altri motivi di polemica e di rammarico alla tifoseria romana perché è scaturita da un gol segnato da una irregolarità grassa come una casa, in quanto Carosi è stato chiaramente trattenuto da un avversario mentre stava effettuando una respinta si che Lazzotti ha potuto irrompere sulla palla e segnare indisturbato. Al riguardo la Lazio pare intenzionata a presentare un esposto alla Lega. Un esposto destinato naturalmente a lasciare il tempo che troia in quanto nessuno potrà mai cambiare il risultato sancito dal campo a norma degli attuali regolamenti. Può darsi però che l'esposto serva almeno a far muovere qualcosa alla Lega o alla Federcalcio e a far sì che il problema arbitrale venga affrontato nei giusti termini perché la situazione si apriva di domenica in domenica, non solo per le «siste» di qualche arbitro ma anche per la palese difformità di opinioni nell'interpretazione del regolamento. Così è stato Varazani che nel corso di Fiorentina-Messina si è incantato di sana pianta due rigori (uno per parte) mentre altri arbitri non assegnano la massima punizione nemmeno nei casi più gravi (come i fatti durante Roma-Juventus La Helle è arrivato ad ammonire Francesco per simulazione di fallo, pur essendo stato il giallorosso il portatore del colpo e restare coccipante per il resto del match).

Così è stato De Marchi che nel corso di Roma-Milan ha lasciato impuntito un calcettone di calciatori che hanno fatto assistere senza reagire alle numerose scene di protesta fatte dai rossoneri in varie occasioni) sette giorni dopo l'espulsione di Pascutti (ad opera di Francesco) per un fallo analogo; e proprio in questa occasione ha fatto registrare numerose espulsioni (Balchi, Calzavara, Renna, Colausa, Vanara) alcune delle quali per fatti molto più veniali. Altre difformità si registrano nel corso di Fiorentina-Messina nella regola del vantaggio, sulla concessione delle punizioni, sull'assegnazione dei falli laterali o dei calci d'angolo anche perché non tutti gli arbitri usiscono in stretta collaborazione con i segnalatori come era stato suggerito tempo addietro. Come si vede questo degli arbitri è un grosso problema che può essere risolto solo restituendo alla categoria in sede di indagine (e quindi di sua tranquillità) e solo favorendo una più rapida maturazione degli elementi più capaci per far fronte alla attuale penuria di bravi direttori di gara (determinata anche dalle dimissioni di Adams, Bonetto, Jonni, Marchese e via dicendo). Ma non è il solo problema sul tappeto: c'è anche la continua emorragia degli spettatori dagli stadi a richiedere immediate contromisure (come il suggerimento di abbassare il prezzo delle poltrone di ridurre i prezzi e migliorare il livello dello spettacolo), c'è la necessità di trovare un accordo con la Rai-Tv per le radiotrasmissioni (il vecchio accordo scade il primo gennaio) e il problema del rispetto dei regolamenti (in alcuni casi come quello della Roma accusati di un anno in anno anche perché la Lega non è riuscita mai a imporre il rispetto dei regolamenti stessi).

Roberto Frosi

Per l'incontro con i francesi

## Oggi a Caserta l'Interleghe B

I francesi capitanati da Piantoni

Per la preparazione collegiale all'incontro di domenica a Napoli con la Interleghe di Francia sono stati convocati, a disposizione del Commissario per l'Interleghe B azzurra, comm. Paolo Mazza, i seguenti giocatori: BARI: Magnaghi, BRESCIA: Bianchi, De Paolo, Rizzolini, LECCO: Facca, Fracassa, Schiavo, LIVORNO: Mascalaito, NAPOLI: Bandoni, Gatti, Juliano, PADOVA: Beretta, SPAL: Bruschini, Olivieri, VERONA: Joan, Maschietto. Sono stati pure convocati il preparatore atletico Paolo Tabanelli e i massaggiatori Gian Carlo Tonelli (Lecco) e Olao Guzzinati (Spal). I convocati dovranno trovarsi all'Hotel Europa di Caserta stasera. Tale allenamento al stadio Pianto di Caserta. Secondo le reazioni di tale allenamento, verrà deciso il programma di attività per le giornate successive, è comunque probabile che giovedì alle ore 14.30, sempre allo stadio Pianto di Caserta, la rappresentativa della serie «B» effettui un allenamento contro la squadra «De Martino» della Casertana, guidato dall'allenatore De Robbio, coadiuvato dai guardalinee Meullo e Scalfati.

La squadra rappresentativa della seconda divisione francese si è intanto allenata a Nizza contro la squadra del Sud-Est, nella seguente formazione: Roset (Besancon); G. Zwunka (Metz), Manzano (Red Star), Lomenan (Reims), Rodzik (Nice), Oriot (Red Star) Giner (Nice), Rustichelli (Nice); Bourgeois (Reims), Piantoni (Nice), Loubet (Nice). Dopo l'allenamento, i giocatori sono rientrati alle rispettive sedi in attesa della definitiva convocazione, che sarà diramata venerdì in ogni caso sembra confermato che la squadra transalpina sarà capitanata dall'anziano nazionale Piantoni.

Nella foto: JOAN



Per la Coppa delle Coppe

## Slavia-Losanna: spareggio

oggi al

## «Flaminio»

Sospeso Liston?



Oggi l'ex campione del mondo Sonny Liston comparirà in tribunale per rispondere del reato di aver guidato l'automobile in stato di ubriachezza. Attualmente Liston si trova in libertà condizionata avendo dopo 5 ore di permanenza in carcere pagata la relativa cauzione. Intanto si apprende che la Commissione di pugilato del Massachusetts si riunirà nella prossima settimana per discutere sull'eventualità dopo questo reato di sospendere la licenza di pugile a Liston.

Oggi allo Stadio Flaminio con inizio alle ore 14.30 si disputerà una partita di spareggio tra lo Slavia di Sofia e la Losanna; la squadra vincitrice dell'incontro sarà ammessa ai quarti di finale della Coppa delle Coppe.

Si è giunti a questa finalissima su campo neutro dopo che la squadra bulgara vincitrice a Sofia per 2-1 ha perso l'incontro di ritorno a Losanna per 1-0. A parte l'interesse diretto che può avere in Italia questa partita dato che alla Coppa delle Coppe partecipa il Torino, sarà utile assistere a questo incontro per rendersi conto dell'attuale livello al quale è giunto il calcio bulgaro.

La squadra dello Slavia ha tra i suoi titolari giocatori giovanissimi (tre non hanno raggiunto i 19 anni e l'età media è sui 23 anni) che applicano un gioco moderno molto veloce. Lo Slavia ha già disputato diversi incontri negli stadi italiani; ha giocato contro il Torino nel 1957 vincendo per 4-3, allo stadio Olimpico contro la Roma e a San Siro contro il Milan, ottenendo sempre risultati positivi. Lo Slavia inoltre ha vinto sette volte il campionato bulgaro e sei volte la Coppa.

Con particolare interesse sarà anche seguito il giovanissimo portiere diciottenne Simeneyov che schioccia contro la nazionale dell'URSS e della Turchia fece una serie di prodezze tanto da rimanere imbattuto. Nella giornata di ieri i giocatori bulgari hanno completato la preparazione effettuando un leggero allenamento sotto la pioggia al Flaminio. Il loro morale è alto e pensano di vincere la partita contro il Losanna anche perché secondo il parere dei due allenatori la squadra si trova a suo agio sui terreni pesanti.



ALEXANDER VASSILEV capo cannoniere dello «Slavia» ed ala destra della nazionale bulgara nell'incontro dell'anno scorso con l'Italia B a Sofia.

Per i giornalisti dell'URSS

## Lidya Skoblikova atleta dell'anno

MOSCA, 28. I giornalisti sportivi sovietici hanno scelto Lidya Skoblikova, campionessa del mondo di pattinaggio veloce e vincitrice di quattro medaglie d'oro alle Olimpiadi invernali di Innsbruck, quale «atleta dell'anno».

Valery Brumel, primatista mondiale di salto in alto e per tre anni in testa alla graduatoria annuale stilata dai giornalisti sovietici, in quella di quest'anno figura all'ottavo posto. Ecco la classifica 1964: 1) Lidya Skoblikova (quattro volte campionessa olimpionica e campionessa mondiale di pattinaggio veloce). 2) Galina Prozorovskikh (campionessa olimpionica di nuoto a Tokio). 3) Vlachoslav Ivanov (campione di canottaggio - singolo) a tre Olimpiadi. 4) Leonid Zhabotinsky (medaglia d'oro a Tokio nel sollevamento pesi). 5) Tamara Press (primatista mondiale del peso e del disco e unica atleta sovietica che si sia aggiudicata due medaglie d'oro a Tokio). 6) Valery Popenchenko (pugile, medaglia d'oro a Tokio nei pesi medi). 7) Yuri Vlasov (medaglia d'argento nel sollevamento pesi a Tokio). 8) Valeri Brumel (medaglia d'oro nel salto in alto a Tokio). 9) Irina Press (medaglia d'oro di pentathlon femminile a Tokio). 10) Anis Antonov (medaglia d'oro di pattinaggio veloce maschile a Innsbruck).

Il 6 gennaio L. Vicenza-Fiorentina

MILANO, 28. La Lega Nazionale Calcio ha deciso che la gara L.R. Vicenza-Fiorentina, valevole per la dodicesima giornata di andata del campionato nazionale di serie «A», sarà disputata il giorno 6 gennaio, al 10° del secondo tempo per nebbia, sia recuperata mercoledì 6 gennaio, con inizio alle ore 14.30. La gara sarà direttamente organizzata dalla Lega Nazionale, quale si avvarrà della collaborazione del L.R. Vicenza.

Giovedì a Firenze la corsa «Tris»

Quattordici cavalli sono iscritti nel premio Monte Fumaiolo, in programma giovedì prossimo, 31 dicembre, all'ippodromo delle Mulina in Firenze, e prescelto come corsa tra della settimana. Il premio Monte Fumaiolo (lire 1.200.000) - a metri 2000 - Cico, Intrepido, Manlio, Eccellente, Torador, Tigrono, Maggioletto, Simbolo, Anabla, Eccellente, Bastello; a metri 2000: Gallo, Duma.

Richiesta della CGIL

Riconfermata l'amministrazione popolare ad Ortonovo

# Subito ai pensionati

# In difficoltà nello Spezzino

L'agricoltura in montagna

## In crisi anche il podere di 35 ettari

Progetti per dare una prospettiva a un milione e mezzo di piccole proprietà - Uno studio dell'Osservatorio di economia agraria del Lazio e degli Abruzzi su tre comuni

Nel 1961 risultavano esserci nelle zone di montagna un milione e 596 mila coltivatori diretti, con terra propria o a contratto. Il loro numero si è certamente ridotto negli ultimi anni ma il dramma della loro sistemazione, economica e sociale, si è in pari tempo acuitizzato. La natura dei terreni, inadatti alle colture cerealicole, la piccolezza della azienda, la povertà del patrimonio zootecnico rendono infatti inutilizzabile il tradizionale apparato produttivo.

L'Osservatorio di economia agraria per la fascia di montagna che opera in due regioni (Lazio e Abruzzi) ha studiato tre comuni: Arcinazzo Romano, Arcinazzo Nuovo e Monteflavio. I tre comuni sono in un'area di montagna di circa 12 mila ettari di cui 35 ettari di podere. Vi si ricava, in primo luogo, che nonostante la povertà di redditi ancora in prevalenza all'agricoltura il reddito che ne ricava è divenuto quasi secondario: a Pescocostanzo 37% di reddito agricolo, a Arcinazzo 45% di addetti e 26% di reddito agricolo; a Monteflavio 80% di lavoratori agricoli e 40% di reddito dall'agricoltura.

A Pescocostanzo le rimesse degli emigranti superano largamente il reddito agricolo: il 27% di tutto il reddito familiare rimesso. Ovunque le pensioni costituiscono una parte sostanziale del reddito della popolazione: 10,2% a Pescocostanzo, 14,7% ad Arcinazzo e 23% di redditi vari, a Monteflavio. L'agricoltura non è più la fonte principale di sussistenza per la popolazione e l'economia montana cerca il suo reddito fuori una ventina di persone in tutto il comune.

La chiave non risolta del problema si trova, quindi, ancora nella utilizzazione delle risorse locali per quello che possono dare. Nel comune di Arcinazzo solo 20 famiglie coltivatrici traggono dalla terra un reddito di 300 mila lire annue. Quest'ultima impresa agricola familiare, cioè la straripante maggioranza non sono « autonome » per definizione avendo meno di 5 ettari di terra, sono, quindi, destinate a scomparire come tali.

Ma prendiamo i bilanci aziendali delle due imprese contadine grandi del comune, ognuna di circa 35 ettari. Esse utilizzano macchine e braccianti, hanno un fatturato di 1.200 mila lire annue e per il loro reddito è stato, nel 1962, rispettivamente di un milione e 76 mila lire e di 507 mila lire. La differenza fra i redditi delle due aziende è spiegata da una delle due aziende che gestisce assai meglio dell'altra, ma nessuna delle due riesce a retribuire il lavoro della famiglia.

In questi drammatici problemi si dibattono un po' tutte le aziende agricole familiari della montagna. Per uscirne, il professor Cianferoni ha studiato un progetto di « Centro zootecnico » a gestione cooperativa che potrebbe restituire redditività alle attività agricole, sia pure per un numero minore di persone. Esistono, dal seno della Università agraria, l'antica istituzione comunitaria dei contadini e pastori del Lazio e di altre zone dell'Italia centro-meridionale. La proprietà comune, o attribuita ad enti locali, della terra è ancora abbastanza diffusa; potrebbe essere costosa, ma potrebbe essere estesa o comunque adatta a realizzare un « esperimento pilota » di sviluppo delle zone montane.

La questione è stata discussa in un convegno delle Università agrarie delle province di Roma e Viterbo. A Viterbo circa 20 mila ettari di terreno agricolo sono attribuiti alle Università o ai comuni (in parti uguali). In provincia di Roma l'estensione è maggiore, certo più di 30 mila ettari. Questa proprietà pubblica è stata spogliata, in passato, dalle parti facilmente coltivabili, tramite assegnazioni di quote e consistenze principali, oggi di boschi e pascoli.

Ma già il rapporto bosco-pascolo costituisce un campo interessante dandosi rimpiangere il bosco sulla base dei miglioramenti degli impianti (oggi i tagli pagano appena 100 lire) e passare dal prato naturale al prato artificiale, o comunque migliorato, come base di allevamento.

Le famiglie Secchia e Antonelli ringraziano commosse amici, compagni, Enti e Organizzazioni che hanno voluto dedicare al dolore della morte dell'oro adorata Lina.

## la mensilità d'acconto

Il governo vorrebbe pagarla a marzo — E' un tentativo per bloccare l'azione per la riforma e l'aumento delle pensioni — Scade giovedì il termine per la presentazione dello schema della nuova legge

La CGIL si è espressa ieri sul recente provvedimento governativo per la corresponsione di un « assegno straordinario », pari ad una mensilità, in favore di tutti i titolari di pensione di invalidità e vecchiaia e dei loro superstiti. Nel comunicato diffuso dalla CGIL si chiede intanto l'immediata corresponsione di quella che molto più giustamente è chiamata « mensilità d'acconto ai pensionati » sull'aumento delle loro pensioni.

« La decisione del Consiglio dei Ministri di autorizzare l'INPS — è detto nel comunicato — a procedere al pagamento di una mensilità aggiuntiva ai pensionati della Previdenza Sociale, costituisce un primo successo delle imponenti agitazioni portate avanti durante tutto l'anno e ancora in questi ultimi giorni dai lavoratori e dai pensionati di tutta Italia.

« L'erogazione straordinaria deve essere considerata, quindi, come un acconto sul miglioramento dei trattamenti delle pensioni in atto.

« Non vi è quindi ragione di ritardare sino a marzo — afferma il comunicato — il pagamento di questo primo acconto, costituito dalla mensilità aggiuntiva. Le troppe note di difficoltà dei pensionati durante la stagione invernale esigono l'immediata corresponsione della mensilità d'acconto.

« D'altra parte — rileva la CGIL — pochissimi giorni ci separano dalla scadenza improrogabile del 31 dicembre, data alla quale il governo è tenuto a presentare al Parlamento il progetto di legge per la riforma e il miglioramento delle pensioni.

« Come noto, questa data è chiaramente stabilita dall'accordo governo-sindacati del 4 giugno scorso. Tale accordo è stato assunto come punto di impegno programmatico dall'attuale governo e dai dichiarati al Parlamento.

Il comunicato, infine, dopo aver riaffermato che la riforma del pensionamento poggia sul rapporto diretto pensioni-salario anziché di assicurazione, ribadisce l'esigenza che la riforma dovrà garantire, dopo 40 anni di attività lavorativa, il 90% della retribuzione; dovrà prevedere per le pensioni di invalidità un aumento pari al 70% del salario; dovrà prevedere un sostanziale miglioramento delle pensioni di reversibilità, per gli attuali pensionati, il 90% del salario; dovrà garantire un minimo unico di 20.000 mensili e un aumento del 30 e del 40% rispettivamente per le pensioni di vecchiaia e invalidità e per quelle dei superstiti.

Tutti i pensionati, vecchi e nuovi si dovranno estendere gli assegni familiari e infine le pensioni riformate e migliorate dovranno essere automaticamente adeguare periodicamente alle variazioni del costo della vita e degli indici dei salari.

La Segreteria della CGIL, è già intervenuta presso il ministro del Lavoro, onorevole Delle Fave, presso il presidente dell'INPS, onorevole Corsi sollecitando l'immediato pagamento della mensilità d'acconto ai pensionati dell'INPS.

Intanto, in numerose province le organizzazioni dei pensionati hanno subito manifestato la loro protesta contro l'intenzione governativa di rinviare a marzo il pagamento della « mensilità d'acconto ». E' questo uno smaccato tentativo di bloccare per 3-4 mesi l'azione dei pensionati e dei lavoratori tesa ad ottenere — nei termini fissati — la presentazione della nuova legge per la riforma e l'aumento delle pensioni.

**Sindacali in breve**

**Licenziamenti**  
La SACAF, industria per la conservazione di prodotti alla frutta, ha licenziato 30 dipendenti nonostante i forti finanziamenti dell'ISVEIMER. Un recente impegno del direttore dell'ISVEIMER verso gli operai avrebbe ritardato i licenziamenti in caso di licenziamenti non è stato rispettato. I lavoratori sono scesi in agitazione.

**Bilanci**  
In gennaio tutte le confederazioni sindacali terranno le consuete conferenze stampa per fare il bilancio dell'anno di lotte dei lavoratori. La UIL ha annunciato la propria conferenza stampa il 18 gennaio. La CGIL il 23. Nella seconda decade del mese è prevista la conferenza stampa della CGIL.

**Accertatori INAM**  
L'on. Rodolfo Guerrini ha presentato una interrogazione sulla vertenza in corso fra gli accertatori contributivi dell'INAM e la direzione dell'Istituto. Gli accertatori, pur svolgendo un lavoro che ha carattere di continuità, vengono mantenuti dall'INAM a rapporto precario con conseguente privazione dei diritti previdenziali ed altre maturazioni. L'on. Guerrini chiede al governo di intervenire per imporre all'INAM il rispetto del diritto.

## la linea dorotea

Costituita a Città di Castello la giunta di centro-sinistra - Accordo PCI-PSIUP-PSDI a Deliceto

Comunisti e socialisti uniti hanno riconfermato l'amministrazione popolare di Ortonovo, eleggendo sindaco e giunta. Al compagno Nino Bianchi, del PSI, sono andati i nove voti comunisti e i tre del PSI; i sei democristiani, il consigliere socialdemocratico e quello del PRI hanno convogliato i loro voti su un esponente della minoranza. La giunta risulta così composta: Sindaco: Nino Bianchi (PSI); assessori effettivi: Saurò Castagna (vice sindaco, PCI); Guido Bianchi (PSI); Nardino Cervi (PCI); Luciano Danilei (PCI); assessori supplenti: Euro Tavernini (PSI); Giuseppe Sebastiani (PCI).

Alla elezione del sindaco e della giunta, si è arrivati dopo un tentativo in extremis della Democrazia cristiana di formare una giunta di centro-sinistra, nella linea del gruppo dirigente doroteo della DC provinciale, che ha proposto l'estensione della attuale formula governativa a tutti i comuni dove sono possibili non solo maggioranze di centro-sinistra, ma anche di sinistra. La manovra della DC ha dunque subito sciolto provinciale un serio rovescio.

Dopo la elezione, il sindaco ha riaffermato la volontà e l'impegno della giunta di portare avanti il programma elettorale elaborato dai comunisti e socialisti di Ortonovo prima delle elezioni del 22 novembre. Il comune di Città di Castello.

**« Politica dei redditi »**

**La «Stampa» e la via laburista**

La Stampa è stato l'unico quotidiano in Italia a dare nella prima pagina la notizia dell'accordo « triangolare » raggiunto in Inghilterra tra i comunisti, i socialisti e i sindacati. Il giornale della FIAT, ingegnando al laburismo artefice di questa tappa della collaborazione di classe, sottolineava una frase dei rappresentanti della Trade Union: « Abbiamo il nostro impegno per ottenere il salario che sono necessari sacrifici » (cioè la subordinazione rigida degli aumenti salariali agli incrementi della produttività). Sempre nel titolo, si riportava una frase dei industriali: « Non siamo contrari alla programmazione ».

Così, la Stampa ripropone il suo tradizionale indirizzo riformista, non senza alludere in modo ricattatorio alla riduzione della occupazione nel nostro paese. Pubblicando l'accordo strappato da Wilson ai sindacati dopo che i conservatori non erano riusciti ad ottenerlo, il quotidiano del monopolio continua la sua pressione verso la mia della politica dei redditi.

« Ora, realizzare il disegno riformista del monopolio del Piano non è poi così semplice. L'Italia non è l'Inghilterra. Il movimento operaio non è ridotto alla pura lotta economica, qui da noi. La classe operaia esprime politicamente in vari modi il suo rifiuto verso la società capitalistica e quindi verso il riformismo vecchio e nuovo. (Non si illuda la Stampa sul voto sindacale FIAT di quest'anno: tenga presente il voto politico a Torino e soprattutto la recente operaia del '62). Quindi, se la Stampa vuol usare l'esempio laburista per convincere gli sfruttati a sopportare i sacrifici », sbaglia indirizzarlo. Del resto, qui da noi, neppure gli sfruttatori sembrano convinti ad accettare i costi del riformismo: lo dimostra l'evoluzione del centro-sinistra.

**Eletta ad Arezzo la giunta PCI-PSI-PSIUP**

AREZZO, 28. Si è insediato oggi il Consiglio comunale di Arezzo eletto il 22 novembre. A sindaco della città è stato confermato, con i voti del PCI, del PSI e del PSIUP il socialista professor Aldo Ducci. Successivamente è stata eletta la giunta di cui fanno parte quattro comunisti, quattro socialisti e un socialista di unità proletaria.

Sicilia

## A Castelvetro una giunta popolare

Nel grosso comune in provincia di Trapani l'amministrazione è stata costituita sulla base di un accordo tra PCI, PSIUP, PSI e PRI - Giunta di sinistra anche a Santacaterina

Dalla nostra redazione PALERMO, 28. In altri due importanti centri della Sicilia — Castelvetro, in provincia di Trapani, e Santacaterina in provincia di Caltanissetta — sono state costituite giunte popolari, il cui significato politico è assai notevole in quanto esse costituiscono una nuova e clamorosa « violazione » degli impegni assunti dai dirigenti della DC per la DC per la « omogeneizzazione » delle amministrazioni comunali in chiave di centro-sinistra. Con queste due giunte sale a 63 il numero dei Comuni siciliani conquistati, quasi sempre in condizioni assai difficili, alle forze unite della sinistra; ed è utile sottolineare come alla rapidità con la quale si sta procedendo alla costituzione o alla riconferma delle amministrazioni popolari, faccia riscontro l'estrema lentezza, in corso ora in corso le trattative per la formazione della giunta alla quale parteciperanno anche il PSI, A Marsala

ancor prima delle elezioni (come a Castelvetro) era stato già firmato un accordo per la giunta di sinistra tra PCI, PSI e PSIUP (a cui sembra ormai certo che aderiranno anche due repubblicani dissidenti che non ebbe essere eletto domodani).

Così importanti successi costituiscono un elemento di rottura molto indicativo in una situazione che assai manesca dalla violentissima offensiva della DC che non ha esitato a ricorrere ai ricatti e alle aperte minacce pur di impedire la costituzione di schieramenti unitari di sinistra.

Analoga situazione, del resto, si è determinata nella provincia di Caltanissetta dove, dopo la sconfitta subita a Mazzarino (è stata eletta la giunta popolare contro la giunta di sinistra battuta disperatamente la segreteria provinciale della DC e quelle regionale e provinciale del PSI), ieri sera è stata eletta l'amministrazione PCI-PSI di Santacaterina, sindaco socialista Torrenzo, vicesindaco comunista Nicotina, Santacaterina e Debra costituivano i cardinali dell'operazione di centro-sinistra nella provincia; su questi due comuni, infatti, la DC (che li aveva amministrati sino al 22 novembre) barattava la partecipazione del PSI alla giunta di Caltanissetta. Ebbene, non solo a Santacaterina ma anche a Delia è stata costituita una giunta di sinistra, sindaco il comunista Dolci.

La situazione nei 10 comuni della provincia è così oggi la seguente: la DC, che ne controllava 13, è ora al potere soltanto in otto centri; le forze unite di sinistra, che erano al potere in sei comuni, ora ne controllano otto. Inoltre, in due comuni dove le forze si equivalgono, si profila la prospettiva commissariale; mentre in un terzo (Sommatino) o si fa una giunta PCI-PSI-PSIUP oppure il Consiglio dovrà essere sciolto perché il centro-sinistra non ha consentito che la metà del seggio.

## IN BREVE

**1 medico specialista per 3.334 abitanti**

Secondo una indagine condotta dalla Federazione dell'Ordine dei medici, in Italia esiste 1 medico ogni 1.428 abitanti ed 1 medico specialista ogni 3.334. Il numero totale dei sanitari che svolgono attività nel nostro Paese ammonta a 86.112 con un rapporto medico-abitante di 1.589. I sanitari sono così distribuiti: Lazio 10.574; Liguria 4.500; Emilia 7.225; Toscana 6.500; Campania 3.100; Lombardia 12.765; Sicilia 4.713; Umbria 1.273; Piemonte 6.000; Friuli 1.970; Puglia 4.876; Sardegna 1.998; Marche 1.808; Veneto 5.124; Calabria 2.597; Trentino A.A. 1.030; Abruzzo e Molise 1.885; Valle Aosta 109; Lucania 637. Solo 50 mila medici, degli oltre 80 mila esistenti, sono utilizzabili ai fini della assistenza generica e specialistica anche di carattere amministrativo.

**Programma Fiera di Padova**

La prossima edizione della Fiera di Padova dedicherà ampio spazio alle mostre dell'abbigliamento, dei tessili, degli alimentari, dei vini e liquori e della prefabbricazione pesante e da cantiere. Congressi e giornate di studio completeranno a rassegna che oltre i settori citati appare ampliata anche in quelli ormai tradizionali e ampiamente affermati.

g. f. p.

**DA OGGI**

**nelle principali edicole**

**ANTOLOGIA DELL'Unità**

**Un panorama fotografico presentato da Paolo Spriano dei quarant'anni di vita del quotidiano della classe operaia; della lotta coerente e decisa dell'organo del P.C.I.**

**al servizio della causa dei lavoratori, per la pace, la libertà e il progresso del nostro Paese.**

**UN ECCEZIONALE DOCUMENTO**

**ACQUISTATO, FATELO ACQUISTARE!**

**Costa solo 350 lire**

**Edito dalla Società Editrice l'Unità**

Prove schiaccianti contro i fascisti greci

# Rinviati a giudizio gli assassini di Lambrakis

Il deputato dell'EDA venne barbaramente ucciso nel maggio 1963 a Salonico - Con gli esecutori del delitto saranno processati anche sette alti ufficiali di polizia loro istigatori e complici - Una dichiarazione del presidente dell'EDA sulla situazione politica in Grecia



Lambrakis insieme con la madre.

ATENE, 28. La fase istruttoria del processo per l'assassinio del deputato al parlamento ellenico Gregorio Lambrakis, si è conclusa: una trentina di persone, fra cui i due diretti autori del crimine e sette alti ufficiali di polizia loro complici sono stati rinviati a giudizio. La sentenza è stata depositata al tribunale di Salonico, la città dove Lambrakis venne ucciso nel maggio del 1963. Il deputato progressista stava uscendo il 22 di quel mese da una riunione della « Lega per la pace e il disarmo nucleare » quando venne travolto da un motorfiore sul quale si trovavano due neofascisti, Spiros Gutzamian e Emmanouel Emmanouel. Lambrakis morì quattro giorni dopo per le gravissime ferite riportate.

Il barbaro delitto — perché si trattava di un delitto premeditato — suscitò un'ondata di emozione e di sdegno in tutta la Grecia. Ex comandante partigiano, medico apprezzato, coraggioso deputato delle sinistre, Lambrakis godeva larga notorietà anche per essere stato un brillante atleta che aveva conseguito diversi primati.

La reazione dell'opinione pubblica e la pressione delle forze democratiche resero vani i tentativi del governo di insabbiare l'inchiesta e di far apparire l'assassinio come un banale incidente stradale. E la verità dovette venire a galla. Le prove della premeditazione a carico dei due materiali esecutori erano schiaccianti. Ma schiacciati apparvero anche le prove della complice responsabilità degli alti ufficiali della polizia del Primo Ministro Caramanlis. Così sono stati rinviati a giudizio il capitano di polizia Emmanouel Kapelonis e il dirigente di una organizzazione fascista, Xenophon Chiosmas (costui si vanta di propugnare sistemi fascisti e di « odiare fino alla morte il comunismo »).

Questi due figure sono stati denunciati anche ventiquattro civili che subito dopo l'uccisione di Lambrakis avevano organizzato manifestazioni fasciste a Salonico. La data del processo non è ancora stata fissata.

L'assassinio di Lambrakis segnò il punto culminante della involuzione reazionaria del governo di Caramanlis, ma segnò anche la sua fine perché ne smascherò irrimediabilmente il carattere fascista. Poche settimane dopo la morte di Lambrakis, infatti, Caramanlis e la sua cricca e il suo apparato poliziesco venivano spazzati via.

Non v'è dubbio che da allora la situazione è notevolmente cambiata in Grecia, anche se persistono serie contraddizioni e anche se l'azione per la democratizzazione della vita del Paese incontra difficoltà e resistenze, spesso aspre. Vale la pena accennare a quanto, su questo fondamentale problema ha dichiarato il Passalidis, presidente dell'EDA, in un'intervista al giornale Arghi. Le forze reazionarie, ha detto Passalidis, sentono che stanno perdendo il sostegno delle masse. Nello stesso tempo le forze democratiche sono in ascesa mentre aumentano le richieste per una profonda democratizzazione della vita politica. In questa situazione, i reazionari mobilitano le loro forze per impedire uno sviluppo democratico del paese. La situazione intanto comporta seri rischi per il progresso della Grecia ma allo stesso tempo apre grandi possibilità per un fiducioso sviluppo democratico.

Per ottenere dei progressi — ha concluso Passalidis — è necessario non fare concessioni o tentare la conciliazione con la destra, bensì difendere gli sviluppi democratici, intraprendere una politica di pace, di indipendenza nazionale e soddisfare le richieste popolari.

Suggestiva tesi di uno scienziato

## Alte e basse «maree» anche nell'atmosfera?

Sarebbero provocate dalla Luna così come per il mare

MONTREAL, 28. Il fenomeno delle maree non riguarda soltanto i mari, ma anche l'atmosfera che avvolge la terra. Lo studio delle «maree» dell'atmosfera può quindi portare alla previsione del tempo con una notevole approssimazione. Questa teoria è stata presentata da uno scienziato statunitense, il meteorologo Glenn W. Brief, al 131. Congresso della società americana per il progresso della scienza.

Brief basa la rivoluzionaria teoria su uno studio di osservazione meteorologiche compiute negli Stati Uniti negli ultimi 60 anni. L'atmosfera, secondo le conclusioni dello scienziato, subisce i fenomeni gravitazionali come il mare, anche se in misura inferiore, quando la terra, la luna e il sole si trovano in determinate posizioni nello spazio.

Le condizioni di «marea» atmosferica contribuirebbero sempre secondo Brief, a determinare i fenomeni atmosferici, assieme alla temperatura, alla pressione, alla irradiazione solare, alla nebulosità. Lo scienziato, per chiarire la teoria, ha detto fra l'altro: « Quando la marea è alta, è il momento migliore per i bagnanti. L'alta marea — nell'atmo-

sfera sarebbe, dunque, uno dei fattori determinanti delle precipitazioni. Lo ha confermato anche il meteorologo Max W. Woodbury, dell'Università di New York, il quale ha collaborato con Brief, giungendo, però, alla conclusione che lo studio delle «maree» atmosferiche non potrà portare, da solo, alla esatta determinazione del tempo che farà sulla terra.

Sia Brief che Woodbury sono stati, comunque, concordi nel dire che la conoscenza dei fenomeni di «alta» e «bassa marea» nell'atmosfera permetterà la previsione di fenomeni disastrosi. Brief ha anche tenuto una relazione — sulla formazione delle «maree» atmosferiche. 1) Una «marea» principale che raggiunge il suo massimo verso la metà del primo, terzo e quarto mese lunare. In questo periodo vi è una notevole tendenza alle precipitazioni atmosferiche nel Nord-America. 2) Una «marea» di forza inferiore, che si verifica fra le 3 e le 5 del pomeriggio in alcune zone degli Stati Uniti, aumentando la possibilità di pioggia. 3) Un'altra marea che andrebbe collegata a piogge relativamente rare, ma intense.

Contro l'oltranzismo del card. McIntyre

## Clamorosa protesta di un sacerdote antirazzista

Ha scelto l'esilio volontario piuttosto che sottostare all'ordine dell'arcivescovo di Los Angeles di non parlare del razzismo

LOS ANGELES, 28. Un sacerdote cattolico di Los Angeles, padre John Coffield, ha abbandonato la sua parrocchia per recarsi in «volontario esilio» a Chicago, in segno di protesta contro l'atteggiamento sostanzialmente filorazzista del cardinale James Francis McIntyre, arcivescovo di Los Angeles. Padre Coffield ha annunciato il suo clamoroso gesto con una lettera indirizzata ai suoi parrocchiani, un commosso messaggio di saluto nel quale vengono rivelati gravi particolari sull'azione oltranzista del cardinale McIntyre per impedire al parroco di prendere pubblica posizione contro il razzismo. Il sacerdote afferma che la sua decisione di andarsene in esilio rappresenta «la più energica forma di protesta» che gli fosse consentito di esprimere.



LOS ANGELES — Il pastore Coffield stringe sorridendo la mano ad una sua parrocchiana. Al centro la madre, signora Marie Coffield. Telefoto AP-«l'Unità»

Il protagonista dell'episodio aveva suscitato l'avversione degli ambienti razzisti della California alcuni mesi or sono, quando in una serie di conferenze e di prediche condannò aspramente una proposta di emendamento alla costituzione dello Stato, il cosiddetto «articolo 14» che aboliva le leggi contro le discriminazioni razziali in materia di affitti. Questa presa di posizione di padre Coffield provocò la collera del cardinale arcivescovo di Los Angeles McIntyre il quale lo costrinse ad una «vacanza forzata» di cinque mesi lontano dalla California. «Solo pochi» scrive il prete nella sua lettera — vennero a sapere della maniera incredibile con cui mi si ordinò di lasciare la California dopo che ebbi parlato contro l'articolo 14. Partii il 22 giugno e fui autorizzato a tornare solo il 15 novembre. Il sacerdote sottolinea con amarezza che accettando in silenzio l'ingiustizia sperava di contribuire a scongiurare l'emendamento con il quale i razzisti volevano garantirsi il diritto di rifiutare di vendere o di affittare un appartamento ai negri. Ma la speranza di Coffield fu delusa. Nelle ele-

zioni di novembre l'articolo 14 venne approvato nonostante l'accanita opposizione dei sostenitori dei diritti civili e dell'uguaglianza fra i cittadini. «Sbagliavo» — dice ora padre Coffield — sperando che il mio silenzio avrebbe portato qualche frutto. Avrei dovuto combattere l'emendamento apertamente. E aggiunge: «Non voglio avere alcuna parte in questa permanente congiura del silenzio (sul razzismo) e nella mancanza di rimorso che giorno dopo giorno allontana tante eccellenti persone (s'intende: dalla chiesa cattolica). Sabato 14 novembre ebbi l'ordine di mantenere il silenzio sul razzismo ma lo ho scelto l'esilio volontario dalla diocesi in segno di protesta contro il permanente male del silenzio. E' accettato il mio esilio come una via d'uscita dal vicolo cieco nel quale si trovano le relazioni fra il cardinale e me stesso». Padre Coffield intende prestare la sua opera d'ora in avanti nella colonia latino-americana di Chicago.

Il Cairo  
Prestito dell'URSS alla RAU per 350 milioni di rubli

IL CAIRO, 28. Gli accordi tra l'URSS e la RAU ratificati ieri sera dall'Assemblea nazionale egiziana prevedono un prestito dell'Unione Sovietica all'Egitto di circa 350 milioni di rubli ad un interesse del due per cento e rimborsabili in cinque anni. Gli accordi prevedono inoltre l'assistenza tecnica sovietica per la bonifica di circa 84.000 ettari di terre desertiche e per la creazione di una fattoria-pilota su una superficie di circa 4.000 ettari. Infine è prevista la fornitura di un imponente aiuto sovietico per i progetti industriali egiziani, in particolare i progetti metallurgici, elettrici e petroliferi.

**Sambuca**  
al  
**Caffè Sport**  
1860

due prodotti di qualità... in 1!

**BORGHETTI**  
... il digestivo perfetto!

**CORORA**  
asti spumante

rassegna internazionale

Vietnam: l'ora della scelta

La vignetta di un noto caricaturista politico riassume con cruda semplicità la scelta che gli ultimi avvenimenti nel Vietnam del sud pongono agli Stati Uniti. Il solito americano che, da quasi quattro anni, sostiene in prima persona il regime fantoccio di Saigon, è nel vestibolo: da una parte, c'è la porta di uscita; dall'altra i primi gradini di una scala mobile che lo trascinerà nella direzione senza ritorno del « elevamento di livello » dell'intervento.

Attorno a queste alternative si è riacceso nei giorni scorsi, con toni di allarme e perfino di angoscia, il dibattito sulla stampa e nei circoli politici statunitensi. In una intervista alla rivista cattolica riformista "Commonwealth", il senatore Frank Church, membro del partito di governo, afferma che l'intera politica di intervento (tracciata a suo tempo da John Foster Dulles) è un errore e che è ormai tempo di abbandonarla per creare una soluzione nel quadro di una « neutralizzazione » dell'intera sud-est asiatico; è tempo, cioè, di lasciare non soltanto il Vietnam del sud, ma anche la Corea e altre aree, dove la presenza americana rischia di protrarsi a fineché esiste la Cina rossa, o, peggio, rischia di aprirsi via alla « follia » di una guerra generale. Altri parlamentari democratici, tra i quali il senatore Mansfield, leader della maggioranza, il senatore Fulbright, capo della commissione esteri, il senatore Morse e i senatori Greenwood, McGovern, Bartlett, Pell, Nelson, condividono, con diverse sfumature, la presa di posizione di Church.

Anche il New York Times ammetteva ieri che la crisi sudvietnamita si presenta come irrimediabile. Il New York Herald Tribune gli faceva eco col riconoscimento che « lo stato di confusione a Saigon è pressoché totale ». Il primo dei due giornali dava francamente ragione al senatore Church, il quale « ha detto pubblicamente quello che molti funzionari dicono in privato ». La crisi, proseguiva il Times, « non può essere mascherata oppure repressa con la forza dai militari, ma finché i burocrati si rifiuteranno di cooperare e si opporranno sia alla guerra contro i Viet-

e. p.

Oggi la ripresa all'Assemblea

La crisi all'ONU nella fase decisiva

U Thant e Quaison-Sackey tentano un'ultima mediazione per l'affare delle quote

Brasile

Mostruosa condanna contro nove cinesi

RIO DE JANEIRO, 28. Con dodici condanne a dieci anni e sette assoluzioni, si è concluso nei giorni scorsi un mostruoso processo contro nove cittadini cinesi e dieci brasiliani arrestati nell'aprile scorso, dopo il colpo di stato militare, dalla polizia dell'ultrarealista Lacerda. Gli imputati erano accusati di spionaggio, sulla base di un carteggio voluminoso, quanto vago e inconsistente. Sono stati condannati a 9 cinesi e 3 brasiliani. Il principale difensore, uno degli avvocati più illustri di Rio, Sobral Pinto, cattolico fervente, ha dichiarato ai giudici: « Questo processo è una farsa. E' la farsa più grossolana che ho visto in 34 anni di professione. A voi, giudici militari, si chiede di essere complici di una iniquità. Implicati in un movimento d'indisciplina che ha trionfato, voi rappresentate qui del camera e vi si offre l'occasione di giustificare davanti all'opinione pubblica i motivi della vostra ribellione. Se voi riconosceste l'innocenza degli imputati, che sono di fatto innocenti, condannate i vostri capi. Questo processo è una mostruosità ».

NEW YORK, 28. I negoziati miranti ad evitare uno scontro fra Stati Uniti ed Unione Sovietica sulla questione dei contributi che l'URSS si rifiuta di pagare per la « operazione Congo » e per altre imprese non autorizzate dal Consiglio di sicurezza, hanno raggiunto oggi una fase cruciale. Un accordo potrebbe essere raggiunto prima della prossima riunione dell'Assemblea generale, in programma per domenica. I negoziati potranno al massimo continuare sino a giovedì, l'ultimo dell'anno, sia nel tentativo di trovare una soluzione alla questione di fondo sia in vista di procedere al rinnovo del Consiglio di sicurezza senza votare, in modo da evitare lo scoglio. In alcuni ambienti si spera che il segretario generale, U Thant, che ha dovuto trattare in ospedale a seguito di un'operazione di ulcera, è attorno al cui letto si sono riuniti nei giorni scorsi i protagonisti della crisi, possa sviluppare con successo la sua mediazione. Si prevede anche che il presidente dell'Assemblea, Alex Quaison-Sackey, del Ghana, indirizzi all'abbeccamento coi delegati maggioritari interessati alla questione. Mercoledì scorso, però, Quaison-Sackey non è riuscito ad ottenere l'accordo delle grandi potenze sulla sua risoluzione. Come è noto, gli Stati Uniti sostengono che, se si procederà ad una votazione, l'Unione Sovietica non potrà parteciparvi perché, secondo l'art. 19 della Carta costituzionale dell'ONU, ha perso il diritto di voto in seno all'Assemblea a causa della sua « morosità », ma questa tesi non è condivisa dalla maggioranza dell'Assemblea.

Il processo-vendetta a Madrid il poeta Alvarez condannato a 6 mesi

La difesa aveva provato l'inconsistenza della accusa, ma il regime fascista spagnolo ha voluto colpire un intellettuale che ha il grave difetto di pensare

Filippine: Via le basi americane!



MANILA — In un grande comizio ad Angeles è stata chiesta la chiusura delle basi militari americane nelle Filippine e il ritiro dell'ambasciatore Blair, il cui ritratto è stato bruciato. Nella foto: uno degli oratori regge il cartello con l'effigie dell'ambasciatore, che in seguito è stata data alle fiamme.

Viet Nam

Tentativo americano di isolare Khan?

Diciassette militari USA feriti negli ultimi due giorni - Manifestazioni nelle Filippine contro le basi degli Stati Uniti

Protesta cinese all'India per violazioni dello spazio aereo

L'agenzia "Nuova Cina" informa che il governo di Pechino ha presentato oggi una « vibrata protesta » all'India per le recenti intrusioni da parte di aerei indiani nello spazio aereo della Cina, all'interno del Tibet, del Sinkiang e del Szechuan. L'agenzia dice che tre aerei indiani hanno sorvolato per circa tre ore le zone anzidette allontanandosi di circa 350 chilometri dalla effettiva linea di confine sino-indiana nelle giornate del 16, 17 e 20 dicembre. La protesta è contenuta in una nota consegnata all'ambasciata indiana a Pechino.

Nuove pressioni di De Gaulle su Londra per il « Concorde »

LONDRA, 28. Il Daily Express, facendo riferimento alla nota consegnata prima di Natale al governo britannico dall'ambasciatore francese a Londra, scrive oggi che il generale De Gaulle ha chiesto al governo inglese di dare garanzie scritte della sua volontà di rispettare l'accordo relativo alla costruzione dell'aereo supersonico "Concorde". Secondo il giornale, il governo britannico risponderebbe a De Gaulle all'inizio del prossimo anno sottolineando che da parte inglese non si ha intenzione di annullare il progetto "Concorde" ma soltanto di apportarvi alcune modifiche.

Pericolante un pilastro di Montecitorio

Ieri mattina i parlamentari che si avviacono alla ventesima votazione per l'elezione del Capo dello Stato hanno trovato sbarcato da cavalletti e vasi di fiori il corridoio che dall'ingresso centrale immette nel "Transatlantico" di Montecitorio. Il provvedimento è stato disposto dai tecnici della Camera dei deputati dopo aver constatato il cedimento di un pilastro del palazzo. Si tratterebbe di quanto risulta dalla ripetizione dello stesso fenomeno avvenuto nei mesi scorsi nel pilastro simmetrico a quello che ha ceduto ieri mattina.

Carmen Nenni colpita da malore

La moglie del compagno Pietro Nenni è stata colpita ieri pomeriggio da un crisi cardiocircolatoria. L'on. Nenni è stato informato del malore che aveva colpito la moglie mentre si trovava nella sede del gruppo socialista a colloquio con l'on. De Martino. Appresa la notizia il compagno Nenni ha immediatamente lasciato la sede del gruppo socialista, insieme all'onorevole Mancini, e si è recato nella sua abitazione. Alla signora Carmen Nenni l'unità inizia gli auguri di un pronto ristabilimento.

processo verbale che ne fa fede. Il quinto Presidente della Repubblica italiana è stato eletto con 646 voti. L'apporto dei 253 voti comunisti si è rivelato quindi determinante per il raggiungimento della maggioranza necessaria di 482 voti. Alla decisione di votare per l'on. Saragat i gruppi parlamentari del PCI erano giunti, su proposta della Direzione del partito, nel corso di una riunione che era stata convocata per le ore 16, un'ora esatta prima dell'inizio del 21° scrutinio. Fino a quel momento erano in corso infatti — e si erano moltiplicati per tutta la mattina — i contatti e i colloqui tra i deputati del partito e i rappresentanti degli altri gruppi. Dopo il ventesimo scrutinio che aveva avuto luogo nel corso della mattinata, il compagno Nenni aveva rinunciato alla sua candidatura invitando quanti lo avevano sostenuto a rivotare i suoi voti su Saragat. Contemporaneamente una dichiarazione dello stesso on. Saragat toglieva alla sua candidatura il carattere discriminatorio che la DC aveva tentato di darle: l'on. Saragat, come già aveva fatto l'on. Tanassi nel colloquio che aveva avuto luogo sabato con il compagno Longo, i voti di tutti i gruppi democratici ed antifascisti.

La notizia della decisione del gruppo comunista, si diffuse rapidamente in aula e nel Transatlantico. La votazione cominciava quindi, alle ore 17, in una atmosfera diversa: era ormai certo che due ore dopo sarebbe stato eletto il Presidente della Repubblica.

Le tribune del pubblico e della stampa sono grinte. Quando Buciarelli Ducci indice il ventesimo scrutinio è il compagno Magno, segretario alla presidenza, che inizia la « chiamata ». Prima è la volta dei senatori, poi dei rappresentanti regionali, poi dei deputati. Saragat risulta assente. Quando Nenni depone la sua scheda nell'urna è salutato da un applauso dei settori della sinistra. L'on. Leone è in aula, stringe la mano di Malagugini, Lombardi, Maglioli. Si assiste, in blocco, al secondo appello, senatori e deputati del PSDUP.

Sono le ore 18,16 quando il presidente, mettendo mano alla « martiniella » ripete la formula consueta: « Dichiaro chiusa la votazione e procedo io stesso allo scrutinio ». La voce di Buciarelli Ducci è più affaticata del solito, e infatti, nel corso dello scrutinio, egli sarà costretto più di una volta a por mano al bicchiere d'acqua zuccherata che gli sta di fronte.

Si accendono i riflettori della televisione. Nelle tribune del pubblico la maggioranza delle signore indossa abiti chiari. La prima scheda è bianca; la seconda è per Saragat. Nessuno segna più i voti, ormai, nell'aula. Colombo siede, rigido, nell'ultimo banco di uno dei settori del centro; stringe con le due mani la tavoletta del banco ricoperta di feltro verde. Resterà lì, solo, fino alla fine della seduta. Altri leader d.c. fanno crocchio; attorno a loro ci sono Carlo Russo, Salvi, Zaccagnini scambia qualche parola con Gava. Si avvicina a loro Mariano Rumor e chiede un posto. A mano a mano che si procede nello scrutinio l'aula si fa sempre più affollata.

C'è ancora qualche voto per Paolo Rossi. I liberali continuano a votare Martelli, i missini De Marsanich, il PSIUP vota scheda bianca. Dietro Buciarelli Ducci che ripete il nome di Saragat, è schierato l'Ufficio di Presidenza della Camera: la compagna Rodari, vice presidente, il d.c. Restivo, il compagno Lajolo, l'on. Buttè e Bozzi. Sono presenti in aula tutti i

leader dei vari partiti. Longo è seduto nel primo settore di sinistra; i compagni Ingrao e Amendola stanno in piedi nel corridoio che divide i due settori dell'estrema. Esce ancora per due volte il nome di Pastore, una volta il nome di Mattarella e due il nome di La Pira.

I banchi e l'emiciclo si fanno sempre più affollati a mano a mano che si procede nello scrutinio. Quando alle 19,47 Saragat ha raggiunto la maggioranza dei voti necessari, l'Assemblea si alza in piedi ad applaudire. Restano seduti i liberali e le destre. In piedi, ma senza applaudire, riconosciamo tra le centinaia di parlamentari, uno vicino all'altro, Paolo Rossi e Gaetano Martino.

Buciarelli prosegue a leggere rapidamente le schede. I ministri si avvicinano al banco del Governo. Moro è seduto tra Gui e Preti. Nenni è assente. Reale non trova più posto tra i ministri, ma si avvicina a salutare il Presidente del Consiglio. Colombo resta seduto al suo posto di deputato. Sono le 18,57. Lo scrutinio è finito.

Qualche minuto di sosta. Poi Buciarelli Ducci comunica i risultati e proclama eletto il quinto presidente della Repubblica italiana.

L'on. De Grazia subentra a Saragat

Al posto dell'on. Saragat subentra alla Camera l'on. Giuseppe De Grazia, nato ad Albano di Lucania il 13 marzo del 1931 e domiciliato a Torino dal dopoguerra dove è consigliere comunale. Nelle elezioni politiche del 1963 è risultato il primo escluso della lista del PSDI nella circoscrizione di Torino, Novara, VerCELLI. Nell'estate scorsa si dimise dal PSDI, varando un nuovo raggruppamento politico denominato « nuova democrazia » che si presentò alle elezioni comunali del 22 novembre scorso senza conquistare alcun seggio.

L'editoriale

trammo i nostri voti sul compagno Nenni — che aveva posto intanto la sua candidatura — come unico sicuro punto di riferimento unitario, in quel momento, delle forze di sinistra.

Perciò, d'accordo con i compagni del PSI, quando la candidatura Saragat si ripresentò con caratteristiche diverse da quelle richieste, noi non le demmo all'inizio, ancora una volta, il nostro appoggio. Perciò, il nostro appoggio decisivo, d'accordo con i compagni del PSI, noi l'abbiamo dato soltanto quando essa — in seguito alla generosa rinuncia del compagno Nenni e in seguito all'iniziativa di Saragat e del PSDI di rifiutare le preclusioni dorotee — si presentava oramai come l'unica rispondente alle condizioni politiche da noi preconizzate. Tale carattere acquistato dalla candidatura Saragat, come candidatura unificatrice di un largo arco di forze democratiche e di sinistra, è del resto sottolineato dalla violenta reazione della stampa di estrema destra di ieri mattina dinanzi all'ipotesi che essa potesse riuscire vittoriosa con l'appoggio determinante (e politico e di voti) del PCI e dalla non meno violenta reazione di Scelba, del PLI e dell'estrema destra monarchica e fascista.

NON sarebbe tuttavia giusto tacere il fatto che il carattere unificatore di un largo arco di forze democratiche e di sinistra assunto dalla votazione sul nome di Saragat e il peso preponderante che nel suffragio hanno i voti di sinistra (circa quattrocento voti e 250 voti — scarsi — democristiani) sono incrinati dalla decisione del PSIUP di non convergere su di esso, dalle diversità di opinioni che si sono manifestate in seno al PSI a questo proposito, e anche dall'atteggiamento di riserva mantenuto da una parte delle forze democristiane di sinistra, specie fanfaniiane.

Ci tocca però qui l'obbligo di dire che la lotta contro la prepotenza dorotea sarebbe stata più facile, e forse ci avrebbe portati già da più giorni alla vittoria, se reciproche preclusioni ed esclusivismi non fossero apparsi fin dall'inizio anche in seno alle forze di sinistra laiche e cattoliche, rendendo purtroppo chiaro, ad un certo momento, che assai difficilmente su uno qualsiasi dei nomi sul tappeto (Nenni, Saragat, Fanfani, Pastore) si sarebbe potuta realizzare l'unità di « tutte » le forze di sinistra, che pure disponevano da sole di una larga maggioranza del Parlamento.

Né è da sottovalutare il fatto che ad un certo momento Pastore e Fanfani — ai quali va dato atto della tenacia e della fierezza con cui hanno condotto la battaglia antidorotea — non sono apparsi in grado di sbloccare la situazione cristallizzata nel loro partito, e che dunque una eventuale « bruciatura » della candidatura Saragat, piuttosto che favorire il lancio di una nuova candidatura cattolica maggiormente « unificatrice », poteva aprire il varco alla avanzata d'una candidatura dorotea di ricambio, se non addirittura della « vera » candidatura che i dorotei avevano in serbo.

Sono questi problemi di analisi politica, che noi pensiamo i compagni del PSIUP e gli amici della sinistra democristiana non mancheranno di valutare, anche in vista dell'azione futura e dell'unità, per la quale noi continueremo a combattere, di tutte le forze della sinistra laica e cattolica.

Resta intanto il fatto positivo che l'« orgoglio doroteo » è stato umiliato. Resta il fatto che una larga parte della sinistra ha saputo in questi giorni ritrovare, in questa battaglia, una leale e fraterna unità, che non potrà non incidere nel futuro, non solo nei rapporti fra il PCI e il PSI, ma fra il PSI e il PSIUP, e nei rapporti fra il PCI e le sinistre democristiane. E resta il fatto — non dimentichiamolo — che, al di là di ogni immediata strumentalizzazione politica, con l'accesso di Giuseppe Saragat al Quirinale è stato spezzato il monopolio democristiano di tutti i centri di potere dello Stato, e la suprema magistratura della Repubblica viene assunta da un autentico esponente dell'antifascismo, da un laico, da un uomo che si colloca a sinistra, da una personalità da cui legittimamente ci si attende che sia davvero un leale custode del patto costituzionale che fu, nel gennaio 1948, stretto unitariamente da tutte le forze democratiche e popolari della Nazione.

MARIO ALCATA - Direttore  
LUIGI PINTOR - Condirettore  
Massimo Ghiara - Direttore responsabile  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

Table with subscription rates for different regions and countries, including prices for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions.

Ancona

# Metallurgici: in un anno 1 miliardo di salari in meno

Licenziamenti e riduzioni degli orari di lavoro anche in altri settori - Preoccupazioni per la situazione economica - Interrogazioni comuniste

Dalla nostra redazione

ANCONA, 28. Le incombenti minacce di licenziamenti, di ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro e sospensioni di attività, già triste realtà per migliaia di lavoratori dell'Anconetano, chiudono drammaticamente il 1964, anno che, sin dal suo inizio, ha visto il moltiplicarsi di difficoltà, sacrifici e preoccupazioni per classe operaia e molta parte dei ceti produttivi di tutta la provincia.

I settori d'attività più colpiti dalla crisi sono quelli metallurgici ed edilizi. Si segnalano ormai a parecchie migliaia le famiglie operaie che hanno perduto il salario. L'hanno visto dimezzarsi, solo nel settore metallurgico, più consistente e sviluppato dell'industria anconetana, licenziati superano il migliaio e sono diverse centinaia i lavoratori occupati ad orario fortemente ridotto.

Queste misure antioperaie rovocano sempre nel settore metallurgico — una perdita globale valutabile in oltre un miliardo di salari annui. A ciò vanno aggiunte le perdite degli altri settori produttivi. Anche da questa via si ha l'idea delle conseguenze recessive che si ripercuotono su tutta l'economia della provincia di Ancona.

Si consideri altresì che secondo gli ambienti sindacali ed economici anche le immediate prospettive si profilano assai paurose e preoccupanti. Si ritiene, infatti, che l'ondata piena della recessione non abbia ancora investito la provincia di Ancona. Di qui, le previsioni piuttosto nere e allarmanti. In questo senso appaiono sintomatici vari dati gravi e negativi insorti in questi giorni.

Fra gli altri, emerge la richiesta padronale di totale chiusura dello stabilimento fiorentini di Fabriano che occupa maestranze altamente specializzate (205 operai). La società Fiorentini, com'è noto, ha anche chiesto il drastico ridimensionamento di un altro suo stabilimento con sede a Bardi. I lettori del nostro giornale sanno che le paurose scese in sciopero, fra la solidarietà di tutta la cittadinanza, appena vada notizia della richiesta padronale. Sanno anche che i lavoratori del complesso hanno dato vita il giorno di Natale a una numerosa e commovente manifestazione lungo le vie centrali della capitale.

L'opposizione più tenace a parte operaia si erge, dunque, di fronte ai propositi della società Fiorentini. Nel mentre sul piano parlamentare sono da rilevare tempestivi interventi da parte comunista.

Infatti, il compagno senatore Fabretti in una sua interrogazione — dopo aver sottolineato la grave crisi che con ritmo crescente investe l'economia marchigiana e che nella sola provincia di Ancona ha provocato in pochi mesi diverse migliaia di licenziamenti e riduzioni dell'orario di lavoro — chiede al ministro del Lavoro quali iniziative o provvedimenti urgenti intende adottare per impedire la totale chiusura dello stabilimento metallurgico Fiorentini di Fabriano, il quale lavorano 200 maestranze, già annunciate dalla direzione aziendale e che ha provocato una vasta lotta sociale; costringere l'azienda a corrispondere le retribuzioni maturate; evitare un ulteriore aggravio della già acuta decadenza dell'economia dell'Anconetano e allestire le disperate condizioni economiche delle famiglie dei lavoratori colpiti dalla crisi.

Analoga interrogazione è stata presentata al ministro del Lavoro dal compagno senatore Bastianelli. Il parlamentare comunista in una seconda interrogazione si è interessato anche di decisioni governative sfavorevoli ad altra fabbrica di Fabriano, la cartiera Miliani, alla quale pur avendo fra i suoi azionisti vari enti pubblici ed

## Approvato il Piano R. di Catanzaro

L'Ufficio Stampa del Ministero dei Lavori Pubblici comunica che nella sua ultima riunione il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha riesaminato il Piano Regolatore Generale della città di Catanzaro, approvandolo.

Dalla nostra redazione

ANCONA, 28. Investito ingenti capitali per la costruzione di un modernissimo stabilimento, è stata preferita un'industria privata. In particolare, nella sua interrogazione il compagno Bastianelli chiede ai ministri del Tesoro e del Lavoro di conoscere le ragioni «che hanno indotto il governo ad ordinare la fabbricazione dei biglietti di Stato del taglio di L. 1000 — e, parzialmente, quelli del taglio di L. 10 mila — alla cartiera Magnani di Pescia, anziché alla cartiera Miliani di Fabriano tradizionalmente dedita alla fabbricazione di carta moneta e di carta valori». Il deputato comunista chiede altresì ai due ministri se «sono informati che la cartiera Miliani, la quale annovera fra i suoi azionisti il Poligrafico dello Stato, l'Ina, l'Inps, e il Banco di Napoli, ha investito oltre un miliardo di lire per la costruzione di un nuovo stabilimento dotato di modernissimi impianti presumendo il mantenimento del lavoro per conto dello Stato».

Walter Montanari

## Sono ora oltre trecento

# Riuniti gli eletti comunisti della provincia di Bari

La relazione del compagno Sandro Fiore — Le scelte degli enti locali come organismi di lotta - Gli altri interventi

Dal nostro corrispondente

BARI, 28. La consistenza della vittoria elettorale del PCI del 22 novembre ha avuto il suo pieno ed evidente nel corso dell'assemblea degli eletti comunisti della provincia di Bari, che si è svolta domenica scorsa nel salone dell'Amministrazione provinciale.

Una forza rappresentativa notevole in quanto al numero degli eletti comunisti è passato, dopo il voto del 22 novembre, da 147 a 170 nei soli 21 comuni ove è stato possibile fare un confronto con le precedenti elezioni amministrative: complessivamente gli eletti comunisti sono ora oltre 300.

Una forza rappresentativa che si è posta il problema dei nuovi compiti che sono di fronte alle assemblee elettive, comuniste e provinciali, come organismi di lotta di massa, in un momento in cui è in corso la formazione di nuove maggioranze, che non significano una meccanica modificazione degli schieramenti consiliari. Sul significato di nuova maggioranza si è incentrata la relazione che ha svolto all'assemblea il compagno dott. Sandro Fiore, responsabile della sezione Enti locali della Federazione barese del PCI.

Una politica delle nuove maggioranze — ha affermato il relatore — significa definizione dei nuovi programmi che, affrontando i problemi generali della società, proponendo scelte politiche alternative e quindi si esprimono chiaramente sulle questioni di fondo che sono quelle dell'edilizia urbanistica, agricoltura, industrializzazione, trasporti, ecc. E nello stesso tempo rappresentano una sostanziale modifica del rapporto tra maggioranza e minoranza, tra governo e opposizione, in modo che sia pure attraverso polemiche e diverse posizioni, si realizzi un incontro fecondo tra le diverse posizioni, un incontro sui problemi reali dal quale può scaturire una politica di rinnovamento e la formazione di nuovi schieramenti.

Uno degli elementi principali posti in luce dall'assemblea è che gli eletti comunisti della provincia di Bari è stato — anche per la drammatica situazione in cui versa la provincia — la liquidazione della pregiudiziale della delimitazione della maggioranza che oggi opera solo a vantaggio delle forze conservatrici per porre, invece, in primo piano i problemi politici reali.

L'assemblea ha indicato chiaramente le scelte che si pongono innanzi ai comunisti e che in sostanza sono state due: accettare passivamente i limiti istituzionali e quelli più rigidi recentemente imposti dalla politica del governo di centrosinistra (il che significherebbe condannare i comunisti all'immobilismo più assoluto) o scegliere la via dell'aspirazione del ruolo del Comune come organismo di rappresentanza politica e democratica, e quindi fare in modo che il comune sia una realtà, vitale e combattiva espressione degli interessi della popolazione e sappia su questo piano collegarsi alla battaglia generale che si combatte nel paese.

Per percorrere questa via, che è quella scelta dagli elet-

ti comunisti, è necessario un legame continuo tra il comune e il popolo, le organizzazioni di massa dei lavoratori e dei contadini. E ciò anche perché — e in questo è stato l'altro elemento importante scaturito dall'assemblea — il 1965 si annuncia come l'anno dello scontro sulle linee della programmazione economica.

All'assemblea — cui ha dato un notevole contributo nel suo intervento conclusivo il compagno Ignazio Deleghi della sezione centrale dei comunisti — sono intervenuti numerosi compagni che hanno affrontato particolari problemi e singoli aspetti della politica dei comunisti negli enti locali. Hanno preso la parola, oltre i sindaci di Gravina e di Andria, Petrarà e di Molfetta, i consiglieri Pinto, Gargano, Giannini, Papparella, il presidente della Federazione delle cooperative Testini; Maria Grazia Tayé a nome dell'UDI provinciale e numerosi altri.

Italo Palasciano

La Spezia

# Urgente il potenziamento del cantiere di Muggiano

Un ordine del giorno del Consiglio comunale di Lerici - 42 licenziamenti richiesti alla fonderia Patrone

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 28. Continua ad aggravarsi la situazione economica spezzina. La direzione della fonderia Patrone ha infatti chiesto 42 licenziamenti che costituiscono la metà delle maestranze.

La risposta del ministro sulle FF.SS. sarde

## L'estensione dei comandi centralizzati

I senatori comunisti Palano e Pirastu avevano presentato al Senato della Repubblica la seguente interrogazione: «Al Ministro dei Trasporti e dell'Aviazione Civile, per conoscere a quale punto siano le opere per l'attuazione del primo comando centralizzato di traffico ferroviario in Italia, che dovrà essere introdotto sulla dorsale della Sardegna: Cagliari-Oristano-Cagliari e se non sia prevista la sua estensione anche al tratto Chivivani-Porto Torres-Chivivani».

Il Ministro dei Trasporti, sen. Jervolino, ha ora così risposto: «Si precisa che il programma di potenziamento della linea dorsale sarda da Olbia a Cagliari prevede l'impianto del comando centralizzato del traffico a binacci automatici a correnti modificate e di apparati centrali con comando ad itinerari nelle sta-

Dalla nostra redazione

## Sindaco comunista a Guspini

CAGLIARI, 28. Al Comune di Guspini, dove il PCI ha ottenuto nelle elezioni del 22 novembre la maggioranza assoluta con 17 consiglieri su 30, è stata eletta la Giunta e confermato sindaco il compagno Silvio Mancosu. Assessori sono stati eletti l'indipendente di sinistra avv. Giulio Leone Lizza e i compagni Italo Pisano, Elio Urru, Giovanni Fanari (effettivi), Flavio Atzori, Albino Pes (supplenti). Il sindaco Mancosu, prendendo la parola nella prima riunione dell'Assemblea comunale, dopo aver ricordato le realizzazioni conseguite nel corso di un quadriennio, ha proposto a grandi linee il programma dell'attività della Giunta appena insediata, che si propone di realizzare un vasto complesso di opere nel prossimo quinquennio. Il compagno Mancosu ha chiesto la collaborazione di tutte le forze democratiche per garantire un maggiore rendimento della complessa attività amministrativa.

Il capo gruppo del PCI, compagno Bruno Montis, ha rivolto un vivo appello ai

Dalla nostra redazione

## Sindaco comunista a Guspini

nuovi consiglieri perché si adoperino per sollecitare nel modo più energico soluzioni positive alle situazioni difficili che si attraversano in questo particolare momento, soprattutto riguardo ai licenziamenti in atto nelle Pertusola e alla crisi dell'agricoltura locale. Ha inoltre invitato i consiglieri a rivolgere la propria attenzione al problema degli emigrati e alla crisi degli enti locali. I comunisti sardi sono in difficoltà finanziaria tali da non riuscire a risolvere neanche i problemi più elementari. Montis ha infine invitato i socialisti a rivedere il loro atteggiamento di «non collaborazione» con l'attuale Giunta.

A questo proposito occorre dire che, insistentemente, i comunisti hanno rivolto ai compagni socialisti e alla sinistra cattolica l'invito di entrare a far parte della Giunta, ma, almeno finora, senza esito positivo. L'impressione è che i socialisti di Guspini abbiano ricevuto il divieto da Cagliari a respingere l'invito del PCI in vista di un possibile ingresso del PCI nell'Amministrazione regionale. L'imbarazzo dei socialisti di Guspini a questa nuova, incredibile ingiunzione dei dirigenti provinciali non è apparso visibilmente dalle parole del consigliere Dessy, che ha voluto precisare come la sua partecipazione alla Giunta non vuole significare il passaggio all'opposizione: ha il valore di una scelta diversa, «più critica ma costruttiva nei confronti dell'azione della maggioranza comunista». La formula trovata dai socialisti guspinesi appare pertanto nebulosa e insufficiente a chiarire i reali propositi di questo gruppo.

Come primo atto concreto dell'Amministrazione comunista, il nuovo Consiglio di Guspini, su proposta del compagno Bruno Montis, ha approvato un ordine del giorno che chiede il ritiro immediato dei licenziamenti alla Pertusola, con la contemporanea presentazione di un programma di espansione produttiva e la revoca delle concessioni da parte della Regione qualora la società franco-belga non ottemperasse alla legge sul Piano di rinascita.

Sempre il compagno Bruno Montis, nella sua qualità di consigliere provinciale, ha inviato una lettera al presidente prof. Giuseppe Meloni perché disponga la convocazione sollecita di una riunione dei rappresentanti dei gruppi nuovi eletti per discutere e proporre unitarie soluzioni positive allo sviluppo delle attività minerarie nei giacimenti di Inghurtosu. Il prof. Meloni, che è anche consigliere comunale di Guspini, non ha neppure risposto, evitando così di riprendere alla Democrazia cristiana una posizione in merito alla grave crisi del settore minerario e mostrando così la oggettiva collusione della stessa D.C. con la società franco-belga.

g. p.

## Incontro provinciale con i comunisti spezzini

LA SPEZIA, 28. La segreteria della Federazione comunista della Spezia, in occasione delle feste di fine anno, si congratula con i compagni attivisti per le battaglie vittoriose sostenute nel corso del '64 e nella campagna elettorale, augura a tutti sempre nuovi successi per il 1965 e li invita a partecipare con la loro famiglia, all'incontro provinciale di fine Anno per brindare insieme all'anno nuovo, ai successi passati e agli impegni per il lavoro futuro. L'incontro avrà luogo mercoledì 30 dicembre alle ore 17 nel salone Antonio Gramsci della Federazione.

## La Spezia

# Urgente il potenziamento del cantiere di Muggiano

Un ordine del giorno del Consiglio comunale di Lerici - 42 licenziamenti richiesti alla fonderia Patrone

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 28. Continua ad aggravarsi la situazione economica spezzina. La direzione della fonderia Patrone ha infatti chiesto 42 licenziamenti che costituiscono la metà delle maestranze.

La richiesta è stata respinta dalla Fiom provinciale che ha convocato per il giorno 30 dicembre il Comitato direttivo, per un esame della situazione e per adottare misure necessarie ad evitare che le conseguenze della congiuntura cadano sui lavoratori. Per la situazione creata dal Cantiere Muggiano il Consiglio comunale di Lerici ha intanto votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale di Lerici si associa unanimemente alle preoccupazioni espresse, in seguito alla risposta del Ministero delle Partecipazioni Statali all'ordine del giorno votato dal Consiglio co-

Dalla nostra redazione

## Sindaco comunista a Guspini

nuovi consiglieri perché si adoperino per sollecitare nel modo più energico soluzioni positive alle situazioni difficili che si attraversano in questo particolare momento, soprattutto riguardo ai licenziamenti in atto nelle Pertusola e alla crisi dell'agricoltura locale. Ha inoltre invitato i consiglieri a rivolgere la propria attenzione al problema degli emigrati e alla crisi degli enti locali. I comunisti sardi sono in difficoltà finanziaria tali da non riuscire a risolvere neanche i problemi più elementari. Montis ha infine invitato i socialisti a rivedere il loro atteggiamento di «non collaborazione» con l'attuale Giunta.

A questo proposito occorre dire che, insistentemente, i comunisti hanno rivolto ai compagni socialisti e alla sinistra cattolica l'invito di entrare a far parte della Giunta, ma, almeno finora, senza esito positivo. L'impressione è che i socialisti di Guspini abbiano ricevuto il divieto da Cagliari a respingere l'invito del PCI in vista di un possibile ingresso del PCI nell'Amministrazione regionale. L'imbarazzo dei socialisti di Guspini a questa nuova, incredibile ingiunzione dei dirigenti provinciali non è apparso visibilmente dalle parole del consigliere Dessy, che ha voluto precisare come la sua partecipazione alla Giunta non vuole significare il passaggio all'opposizione: ha il valore di una scelta diversa, «più critica ma costruttiva nei confronti dell'azione della maggioranza comunista». La formula trovata dai socialisti guspinesi appare pertanto nebulosa e insufficiente a chiarire i reali propositi di questo gruppo.

Come primo atto concreto dell'Amministrazione comunista, il nuovo Consiglio di Guspini, su proposta del compagno Bruno Montis, ha approvato un ordine del giorno che chiede il ritiro immediato dei licenziamenti alla Pertusola, con la contemporanea presentazione di un programma di espansione produttiva e la revoca delle concessioni da parte della Regione qualora la società franco-belga non ottemperasse alla legge sul Piano di rinascita.

Sempre il compagno Bruno Montis, nella sua qualità di consigliere provinciale, ha inviato una lettera al presidente prof. Giuseppe Meloni perché disponga la convocazione sollecita di una riunione dei rappresentanti dei gruppi nuovi eletti per discutere e proporre unitarie soluzioni positive allo sviluppo delle attività minerarie nei giacimenti di Inghurtosu. Il prof. Meloni, che è anche consigliere comunale di Guspini, non ha neppure risposto, evitando così di riprendere alla Democrazia cristiana una posizione in merito alla grave crisi del settore minerario e mostrando così la oggettiva collusione della stessa D.C. con la società franco-belga.

g. p.

## Incontro provinciale con i comunisti spezzini

LA SPEZIA, 28. La segreteria della Federazione comunista della Spezia, in occasione delle feste di fine anno, si congratula con i compagni attivisti per le battaglie vittoriose sostenute nel corso del '64 e nella campagna elettorale, augura a tutti sempre nuovi successi per il 1965 e li invita a partecipare con la loro famiglia, all'incontro provinciale di fine Anno per brindare insieme all'anno nuovo, ai successi passati e agli impegni per il lavoro futuro. L'incontro avrà luogo mercoledì 30 dicembre alle ore 17 nel salone Antonio Gramsci della Federazione.

## La Spezia

# Urgente il potenziamento del cantiere di Muggiano

Un ordine del giorno del Consiglio comunale di Lerici - 42 licenziamenti richiesti alla fonderia Patrone

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 28. Continua ad aggravarsi la situazione economica spezzina. La direzione della fonderia Patrone ha infatti chiesto 42 licenziamenti che costituiscono la metà delle maestranze.

La richiesta è stata respinta dalla Fiom provinciale che ha convocato per il giorno 30 dicembre il Comitato direttivo, per un esame della situazione e per adottare misure necessarie ad evitare che le conseguenze della congiuntura cadano sui lavoratori. Per la situazione creata dal Cantiere Muggiano il Consiglio comunale di Lerici ha intanto votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale di Lerici si associa unanimemente alle preoccupazioni espresse, in seguito alla risposta del Ministero delle Partecipazioni Statali all'ordine del giorno votato dal Consiglio co-

Dalla nostra redazione

## Sindaco comunista a Guspini

nuovi consiglieri perché si adoperino per sollecitare nel modo più energico soluzioni positive alle situazioni difficili che si attraversano in questo particolare momento, soprattutto riguardo ai licenziamenti in atto nelle Pertusola e alla crisi dell'agricoltura locale. Ha inoltre invitato i consiglieri a rivolgere la propria attenzione al problema degli emigrati e alla crisi degli enti locali. I comunisti sardi sono in difficoltà finanziaria tali da non riuscire a risolvere neanche i problemi più elementari. Montis ha infine invitato i socialisti a rivedere il loro atteggiamento di «non collaborazione» con l'attuale Giunta.

A questo proposito occorre dire che, insistentemente, i comunisti hanno rivolto ai compagni socialisti e alla sinistra cattolica l'invito di entrare a far parte della Giunta, ma, almeno finora, senza esito positivo. L'impressione è che i socialisti di Guspini abbiano ricevuto il divieto da Cagliari a respingere l'invito del PCI in vista di un possibile ingresso del PCI nell'Amministrazione regionale. L'imbarazzo dei socialisti di Guspini a questa nuova, incredibile ingiunzione dei dirigenti provinciali non è apparso visibilmente dalle parole del consigliere Dessy, che ha voluto precisare come la sua partecipazione alla Giunta non vuole significare il passaggio all'opposizione: ha il valore di una scelta diversa, «più critica ma costruttiva nei confronti dell'azione della maggioranza comunista». La formula trovata dai socialisti guspinesi appare pertanto nebulosa e insufficiente a chiarire i reali propositi di questo gruppo.

Come primo atto concreto dell'Amministrazione comunista, il nuovo Consiglio di Guspini, su proposta del compagno Bruno Montis, ha approvato un ordine del giorno che chiede il ritiro immediato dei licenziamenti alla Pertusola, con la contemporanea presentazione di un programma di espansione produttiva e la revoca delle concessioni da parte della Regione qualora la società franco-belga non ottemperasse alla legge sul Piano di rinascita.

Sempre il compagno Bruno Montis, nella sua qualità di consigliere provinciale, ha inviato una lettera al presidente prof. Giuseppe Meloni perché disponga la convocazione sollecita di una riunione dei rappresentanti dei gruppi nuovi eletti per discutere e proporre unitarie soluzioni positive allo sviluppo delle attività minerarie nei giacimenti di Inghurtosu. Il prof. Meloni, che è anche consigliere comunale di Guspini, non ha neppure risposto, evitando così di riprendere alla Democrazia cristiana una posizione in merito alla grave crisi del settore minerario e mostrando così la oggettiva collusione della stessa D.C. con la società franco-belga.

g. p.

## Incontro provinciale con i comunisti spezzini

LA SPEZIA, 28. La segreteria della Federazione comunista della Spezia, in occasione delle feste di fine anno, si congratula con i compagni attivisti per le battaglie vittoriose sostenute nel corso del '64 e nella campagna elettorale, augura a tutti sempre nuovi successi per il 1965 e li invita a partecipare con la loro famiglia, all'incontro provinciale di fine Anno per brindare insieme all'anno nuovo, ai successi passati e agli impegni per il lavoro futuro. L'incontro avrà luogo mercoledì 30 dicembre alle ore 17 nel salone Antonio Gramsci della Federazione.

## La Spezia

# Urgente il potenziamento del cantiere di Muggiano

Un ordine del giorno del Consiglio comunale di Lerici - 42 licenziamenti richiesti alla fonderia Patrone

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 28. Continua ad aggravarsi la situazione economica spezzina. La direzione della fonderia Patrone ha infatti chiesto 42 licenziamenti che costituiscono la metà delle maestranze.

La richiesta è stata respinta dalla Fiom provinciale che ha convocato per il giorno 30 dicembre il Comitato direttivo, per un esame della situazione e per adottare misure necessarie ad evitare che le conseguenze della congiuntura cadano sui lavoratori. Per la situazione creata dal Cantiere Muggiano il Consiglio comunale di Lerici ha intanto votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale di Lerici si associa unanimemente alle preoccupazioni espresse, in seguito alla risposta del Ministero delle Partecipazioni Statali all'ordine del giorno votato dal Consiglio co-

Dalla nostra redazione

## Sindaco comunista a Guspini

nuovi consiglieri perché si adoperino per sollecitare nel modo più energico soluzioni positive alle situazioni difficili che si attraversano in questo particolare momento, soprattutto riguardo ai licenziamenti in atto nelle Pertusola e alla crisi dell'agricoltura locale. Ha inoltre invitato i consiglieri a rivolgere la propria attenzione al problema degli emigrati e alla crisi degli enti locali. I comunisti sardi sono in difficoltà finanziaria tali da non riuscire a risolvere neanche i problemi più elementari. Montis ha infine invitato i socialisti a rivedere il loro atteggiamento di «non collaborazione» con l'attuale Giunta.

A questo proposito occorre dire che, insistentemente, i comunisti hanno rivolto ai compagni socialisti e alla sinistra cattolica l'invito di entrare a far parte della Giunta, ma, almeno finora, senza esito positivo. L'impressione è che i socialisti di Guspini abbiano ricevuto il divieto da Cagliari a respingere l'invito del PCI in vista di un possibile ingresso del PCI nell'Amministrazione regionale. L'imbarazzo dei socialisti di Guspini a questa nuova, incredibile ingiunzione dei dirigenti provinciali non è apparso visibilmente dalle parole del consigliere Dessy, che ha voluto precisare come la sua partecipazione alla Giunta non vuole significare il passaggio all'opposizione: ha il valore di una scelta diversa, «più critica ma costruttiva nei confronti dell'azione della maggioranza comunista». La formula trovata dai socialisti guspinesi appare pertanto nebulosa e insufficiente a chiarire i reali propositi di questo gruppo.

Come primo atto concreto dell'Amministrazione comunista, il nuovo Consiglio di Guspini, su proposta del compagno Bruno Montis, ha approvato un ordine del giorno che chiede il ritiro immediato dei licenziamenti alla Pertusola, con la contemporanea presentazione di un programma di espansione produttiva e la revoca delle concessioni da parte della Regione qualora la società franco-belga non ottemperasse alla legge sul Piano di rinascita.

Sempre il compagno Bruno Montis, nella sua qualità di consigliere provinciale, ha inviato una lettera al presidente prof. Giuseppe Meloni perché disponga la convocazione sollecita di una riunione dei rappresentanti dei gruppi nuovi eletti per discutere e proporre unitarie soluzioni positive allo sviluppo delle attività minerarie nei giacimenti di Inghurtosu. Il prof. Meloni, che è anche consigliere comunale di Guspini, non ha neppure risposto, evitando così di riprendere alla Democrazia cristiana una posizione in merito alla grave crisi del settore minerario e mostrando così la oggettiva collusione della stessa D.C. con la società franco-belga.

g. p.

## Incontro provinciale con i comunisti spezzini

LA SPEZIA, 28. La segreteria della Federazione comunista della Spezia, in occasione delle feste di fine anno, si congratula con i compagni attivisti per le battaglie vittoriose sostenute nel corso del '64 e nella campagna elettorale, augura a tutti sempre nuovi successi per il 1965 e li invita a partecipare con la loro famiglia, all'incontro provinciale di fine Anno per brindare insieme all'anno nuovo, ai successi passati e agli impegni per il lavoro futuro. L'incontro avrà luogo mercoledì 30 dicembre alle ore 17 nel salone Antonio Gramsci della Federazione.

## La Spezia

# Urgente il potenziamento del cantiere di Muggiano

Un ordine del giorno del Consiglio comunale di Lerici - 42 licenziamenti richiesti alla fonderia Patrone

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 28. Continua ad aggravarsi la situazione economica spezzina. La direzione della fonderia Patrone ha infatti chiesto 42 licenziamenti che costituiscono la metà delle maestranze.

La richiesta è stata respinta dalla Fiom provinciale che ha convocato per il giorno 30 dicembre il Comitato direttivo, per un esame della situazione e per adottare misure necessarie ad evitare che le conseguenze della congiuntura cadano sui lavoratori. Per la situazione creata dal Cantiere Muggiano il Consiglio comunale di Lerici ha intanto votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale di Lerici si associa unanimemente alle preoccupazioni espresse, in seguito alla risposta del Ministero delle Partecipazioni Statali all'ordine del giorno votato dal Consiglio co-

Dalla nostra redazione

## Sindaco comunista a Guspini

nuovi consiglieri perché si adoperino per sollecitare nel modo più energico soluzioni positive alle situazioni difficili che si attraversano in questo particolare momento, soprattutto riguardo ai licenziamenti in atto nelle Pertusola e alla crisi dell'agricoltura locale. Ha inoltre invitato i consiglieri a rivolgere la propria attenzione al problema degli emigrati e alla crisi degli enti locali. I comunisti sardi sono in difficoltà finanziaria tali da non riuscire a risolvere neanche i problemi più elementari. Montis ha infine invitato i socialisti a rivedere il loro atteggiamento di «non collaborazione» con l'attuale Giunta.

A questo proposito occorre dire che, insistentemente, i comunisti hanno rivolto ai compagni socialisti e alla sinistra cattolica l'invito di entrare a far parte della Giunta, ma, almeno finora, senza esito positivo. L'impressione è che i socialisti di Guspini abbiano ricevuto il divieto da Cagliari a respingere l'invito del PCI in vista di un possibile ingresso del PCI nell'Amministrazione regionale. L'imbarazzo dei socialisti di Guspini a questa nuova, incredibile ingiunzione dei dirigenti provinciali non è apparso visibilmente dalle parole del consigliere Dessy, che ha voluto precisare come la sua partecipazione alla Giunta non vuole significare il passaggio all'opposizione: ha il valore di una scelta diversa, «più critica ma costruttiva nei confronti dell'azione della maggioranza comunista». La formula trovata dai socialisti guspinesi appare pertanto nebulosa e insufficiente a chiarire i reali propositi di questo gruppo.

Come primo atto concreto dell'Amministrazione comunista, il nuovo Consiglio di Guspini, su proposta del compagno Bruno Montis, ha approvato un ordine del giorno che chiede il ritiro immediato dei licenziamenti alla Pertusola, con la contemporanea presentazione di un programma di espansione produttiva e la revoca delle concessioni da parte della Regione qualora la società franco-belga non ottemperasse alla legge sul Piano di rinascita.

Sempre il compagno Bruno Montis, nella sua qualità di consigliere provinciale, ha inviato una lettera al presidente prof. Giuseppe Meloni perché disponga la convocazione sollecita di una riunione dei rappresentanti dei gruppi nuovi eletti per discutere e proporre unitarie soluzioni positive allo sviluppo delle attività minerarie nei giacimenti di Inghurtosu. Il prof. Meloni, che è anche consigliere comunale di Guspini, non ha neppure risposto, evitando così di riprendere alla Democrazia cristiana una posizione in merito alla grave crisi del settore minerario e mostrando così la oggettiva collusione della stessa D.C. con la società franco-belga.

g. p.

## Incontro provinciale con i comunisti spezzini

LA SPEZIA, 28. La segreteria della Federazione comunista della Spezia, in occasione delle feste di fine anno, si congratula con i compagni attivisti per le battaglie vittoriose sostenute nel corso del '64 e nella campagna elettorale, augura a tutti sempre nuovi successi per il 1965 e li invita a partecipare con la loro famiglia, all'incontro provinciale di fine Anno per brindare insieme all'anno nuovo, ai successi passati e agli impegni per il lavoro futuro. L'incontro avrà luogo mercoledì 30 dicembre alle ore 17 nel salone Antonio Gramsci della Federazione.

## La Spezia

# Urgente il potenziamento del cantiere di Muggiano

Un ordine del giorno del Consiglio comunale di Lerici - 42 licenziamenti richiesti alla fonderia Patrone

Dalla nostra redazione

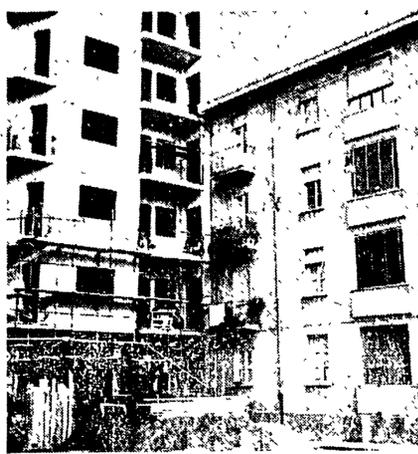
LA SPEZIA, 28. Continua ad aggravarsi la situazione economica spezzina. La direzione della fonderia Patrone ha infatti chiesto 42 licenziamenti che costituiscono la metà delle maestranze.

La richiesta è stata respinta dalla Fiom provinciale che ha convocato per il giorno 30 dicembre il Comitato direttivo, per un esame della situazione e per adottare misure necessarie ad evitare che le conseguenze della congiuntura cadano sui lavoratori. Per la situazione creata dal Cantiere Muggiano il Consiglio comunale di Lerici ha intanto votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale di Lerici si associa unanimemente alle preoccupazioni espresse, in seguito alla risposta del Ministero delle Partecipazioni Statali all'ordine del giorno votato dal Consiglio co-

Cosenza

# È ancora in carica il presidente dell'IACP

Il procedimento giudiziario a suo carico — Il ministro Mancini non è intervenuto per chiarire le responsabilità



Il palazzo della Fiordalisi

S. Giovanni Rotondo

# Mandato revocato al sindaco DC

Dal nostro inviato

SAN GIOVANNI R., 28.

Il Consiglio comunale di S. Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, ha approvato con votazione segreta la revoca del mandato al sindaco dc, Francesco Morcaldi, che, nonostante non rappresentasse più da molto tempo la maggioranza del consesso elettivo, si ostina a non volere mollare la «poltrona» di primo cittadino dopo anni di immobilismo amministrativo in cui ha fatto ricadere la cittadina che ospita Padre Pio da Pietrelcina.

A favore della revoca hanno votato 10 comunisti, 2 socialisti del Psi, 1 di destra, 4 democristiani; contrari, invece, si sono espressi 9 dc, 1 socialdemocratico, 1 indipendente. Era assente un consigliere democristiano che non ha voluto partecipare alla riunione per esprimere così la sua opposizione alla attuale gestione Morcaldi e alla direzione provinciale democristiana che difende a spada tratta il Sindaco e la Giunta DC-PSDI.

Il Sindaco democristiano non ritiene di dimettersi come la sensibilità democratica vuole, ma intende far conoscere le sue decisioni soltanto il giorno 19, nonostante che 17 consiglieri su 30 si sono pronunciati per la sua revoca, dei quali 10 sono dello stesso partito che con il loro voto contrario hanno voluto scindere le proprie responsabilità da quelle del Sindaco e della Giunta. Qui, a S. Giovanni Rotondo, l'opinione pubblica è fortemente preoccupata per la situazione di intransigenza ad ogni regola democratica del Sindaco Morcaldi e la Democrazia Cristiana hanno dimostrato di avere con una buona dose di faccia tosta, e quindi di non avere alcun rispetto di un Consiglio comunale che ha liberamente espresso il suo dissenso dalla loro azione politica.

In questa delicata situazione politica ed amministrativa si inserisce, in maniera determinante, la compiacenza degli organi tutori, i quali sino ad oggi nulla hanno fatto per evitare che si giungesse a questo stato di cose. Infatti il prefetto di Foggia (l'igiù unicamente a rinviare non una ma due volte il bilancio dell'Amministrazione provinciale approvato da una maggioranza di 16 voti, ad operare tagli a destra e a manca ai bilanci di Comuni e particolarmente a quei Comuni dove alla direzione vi sono forze di sinistra, ciò per essere in «linea» con la politica dei redditi del Governo di centro-sinistra) non si preoccupa di porre fine alla scandalosa e vergognosa Amministrazione DC-PSDI che sino ad oggi non ha risolto nessuno dei gravi problemi che affliggono il Comune di S. Giovanni Rotondo, e che lo stesso Consiglio ha con 17 voti favorevoli e 12 contrari condannato e sul piano po-